

RAPPORTO DI RICERCA 2023

IL CAPITALE SOCIALE COME RISORSA PER L'INNOVAZIONE SOCIALE LOCALE

UNO STUDIO SUI LIVELLI DI CAPITALE SOCIALE
NELLE PROVINCE PIEMONTESI

Stefania Camoletto

L'IREs PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Michele Rosboch, Presidente
Mauro Durbano, Vicepresidente
Alessandro Carriero, Mario Viano, Gianpaolo Zanetta

COLLEGIO DEI REVISORI

Alessandro Rossi, Presidente
Maria Carmela Ceravolo, Silvio Tosi, Membri effettivi
Stefano Barreri, Luca Franco, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Irma Dianzani, Presidente
Filippo Brun, Anna Cugno, Roberta Lombardi, Ludovico Monforte, Chiara Pronzato, Pietro Terna

DIRETTORE

Angelo Robotto

STAFF

Marco Adamo, Stefano, Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cugno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Claudia Galetto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimo, Massimo Battaglia, Cesare Benzi, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Chiara Campanale, Stefania Camoletto, Umberto Casotto, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Stefania Cerea, Chiara Cirillo, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Federico Cuomo, Giovanni Cuttica, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Alessandro Dianin, Giulia Dimatteo, Paolo Feletig, Fiorenzo Ferlino, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Lorenzo Giordano, Giulia Henry, Iliana Ippolito, Ludovica Lella, Daniela Leonardi, Irene Maina, Luigi Nava, Daniela Nisi, Mariachiara Pacquola, Sylvie Occeili, Serena Pecchio, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Alessandro Sciallo, Rachele Serino, Laura Sicuro, Luisa Sileno, Giovanna Spolti, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vino, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

IL CAPITALE SOCIALE COME RISORSA PER L'INNOVAZIONE SOCIALE LOCALE

UNO STUDIO SUI LIVELLI DI CAPITALE SOCIALE
NELLE PROVINCE PIEMONTESE
2023

© 2023 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it

GLI AUTORI

Stefania Camoletto

Si ringraziano Luisa Donato, Maria Cristina Migliore, Carla Nanni, Valentina Pacetti, Emmanuele Pavolini, Gianfranco Pomatto, Alessandra Righi, Elisa Tursi per le occasioni di discussione sul tema e i suggerimenti forniti.

Responsabile del progetto, coordinamento e supervisione dello studio: Maria Cristina Migliore

INDICE

PREMESSA.....	V
INTRODUZIONE.....	VII

CAPITOLO 1 1

LA COSTRUZIONE DELL'INDICATORE SUL CAPITALE SOCIALE..... 1

Analisi degli indicatori.....	4
La dimensione relazionale	4
Organizzazioni no profit	5
Partecipazione elettorale	6
Rapporto con i vicini	7
La dimensione normativa	8
Clima di fiducia	9
Fiducia interpersonale	9
Fiducia istituzionale	9
Donne in politica	10
Raccolta differenziata e rifiuti urbani prodotti	11
Donatori di sangue	13
Protesti di assegni	13
Cause civili.....	14
La dimensione cognitiva	14
Visitatori ai musei per abitante	15
Associazioni sportive e numero di associati	16
Indicatori di sintesi.....	18
Conclusioni	20

CAPITOLO 2 23

L'ANALISI EMPIRICA..... 23

Obiettivi e disegno della ricerca	23
Il questionario.....	23
I risultati dell'indagine	24
L'indagine qualitativa.....	25
Analisi delle interviste	26
<i>Struttura della rete: un focus su alcuni aspetti della dimensione relazionale del capitale sociale</i>	26
<i>La fiducia interpersonale e istituzionale: un focus sulla dimensione normativa del capitale sociale</i>	30
<i>Cultura e valori condivisi: un focus sulla dimensione cognitiva del capitale sociale</i>	34
Discussione dei risultati.....	38
Limiti della ricerca e conclusioni	41
Bibliografia.....	44

PREMESSA

Questo Rapporto presenta i risultati di uno studio di valutazione della misura 1 del programma We.Ca.Re. (Welfare Cantiere Regionale - Strategia di Innovazione Sociale della Regione) finanziato dal Fondo Sociale Europeo e dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale 2014-2020. Tale programma ha come finalità quella di sostenere azioni di welfare territoriale coordinate dagli enti gestori dei servizi socio-assistenziali in Piemonte. Gli obiettivi specifici perseguiti dalla Regione Piemonte con questa misura sono di due tipi. Il primo obiettivo riguarda l'innovazione del sistema di welfare territoriale piemontese attraverso l'introduzione e l'estensione di interventi di "welfare generativo" basati sull'empowerment degli utenti, sull'attivazione della società civile, la prossimità e la domiciliarità. Il principale riferimento guida è costituito dal concetto di innovazione sociale. Il secondo obiettivo riguarda il rafforzamento delle relazioni e della capacità di collaborazione a livello territoriale tra soggetti pubblici e soggetti privati nella programmazione e successiva attuazione degli interventi di welfare. In questo caso il riferimento teorico è costituito dal concetto di governance collaborativa.

In particolar modo, il presente studio integra precedenti analisi di valutazione dell'attuazione della misura 1 del programma We.Ca.Re. (Cuttica e Pomatto, 2019; Aimo et al., 2020) adottando la prospettiva del capitale sociale. L'IRES Piemonte ha infatti proposto alla Regione Piemonte di integrare l'analisi di attuazione della misura, che ruota intorno a concetti cardine quali l'innovazione sociale e la governance collaborativa, con il concetto di capitale sociale in base all'ipotesi che l'attuazione della misura possa essere favorita dall'esistenza di capitale sociale nei territori, e che al contempo il successo della misura possa contribuire allo sviluppo del capitale sociale locale.

INTRODUZIONE

Come trattato nel contributo precedente (Camoletto, 2022), il capitale sociale si presenta come un concetto multidimensionale e sfaccettato, costituito dalle caratteristiche della struttura sociale che hanno la capacità di influenzare e coordinare i comportamenti individuali, favorendo l'azione collettiva. Le scienze sociali ed economiche hanno fatto ampio ricorso al concetto per le sue potenzialità analitiche che consentono di descrivere ed indagare in modo versatile, dal livello micro a quello macro, gli aspetti relazionali, l'importanza delle istituzioni e delle reti fiduciarie per la crescita socio-economica a livello locale e sovralocale.

Tuttavia, è proprio la sua complessità ad aver ritardato un'operativizzazione condivisa del concetto, da cui deriva talvolta un'interpretazione opinabile dei risultati, come nel caso del lavoro di Putnam et al. (1993)¹. A fini della ricerca applicata risulta fondamentale la costruzione di un indicatore complesso che tenga conto della multidimensionalità del concetto e delle sue dimensioni principali: strutturale, normativa, cognitiva. A causa della mancanza di un indicatore unico e condiviso che possa rappresentare il capitale sociale e, data la difficoltà di pesare e mediare diversi aspetti socio-economici, in questo studio si sono adottati differenti indicatori, ciascuno rappresentativo di differenti aspetti caratterizzanti le tre dimensioni considerate (Camoletto, 2022). L'operativizzazione del concetto presentata nel capitolo 1 di questo volume è stata svolta come fase preliminare al disegno di ricerca che si è inteso sviluppare nel capitolo 2, per proseguire le analisi di valutazione dell'attuazione della misura 1 del programma We.Ca.Re in Piemonte.

L'analisi presentata nel capitolo 1 è volta in primis a descrivere in chiave comparativa il livello e la qualità del capitale sociale nelle province piemontesi oltre a contribuire al dibattito sulla multidimensionalità del concetto e sulle sue funzioni.

L'indicatore del capitale sociale è stato costruito su 16 variabili² che fanno riferimento alle tre dimensioni caratterizzanti (strutturale, normativa, cognitiva).

Quest'indagine preliminare è stata di supporto alla ricerca qualitativa presentata nel capitolo 2 che:

1. ha approfondito la nostra conoscenza sulle dimensioni trascurate (e non descrivibili quantitativamente) del concetto di capitale sociale;
2. ha permesso di proseguire le analisi di valutazione dell'attuazione della misura 1 del programma We.Ca.Re in Piemonte nella direzione di cogliere il ruolo del capitale sociale nel favorire l'attuazione della misura e quanto la stessa attuazione abbia eventualmente promosso la creazione di capitale sociale a livello territoriale.

¹ Si veda cap. 1.2. in S. Camoletto (2022). Il capitale sociale come risorsa per l'innovazione sociale e la sua sostenibilità. Applicazione del concetto di capitale sociale nell'analisi di una politica in campo socio-assistenziale, Contributo 336/2022, IRES Piemonte.

² La maggior parte delle variabili sono state presentate nel contributo precedente (Camoletto, 2022) e rappresentano quelle dimensioni del capitale sociale indicate dalla letteratura. Altre variabili, quali quelle della dimensione normativa, sono invece state individuate in una riflessione con studiosi iniziata con un convegno sul tema ad ottobre 2022 in IRES Piemonte, e proseguita con interlocuzioni successive. Tale riflessione ci ha condotto ad una selezione delle proxy per lo più data-driven. Per produrre una descrizione più esaustiva, sarebbe utile far riferimento ad un maggior numero di indicatori che però attualmente non sono disponibili a livello provinciale.

CAPITOLO 1

LA COSTRUZIONE DELL'INDICATORE SUL CAPITALE SOCIALE

Come trattato nel contributo precedente (Camoletto, 2022), il cs³ è identificato, nei termini di Coleman⁴, non dalla forma dei suoi elementi, ma dalla loro funzione, cioè per il fatto di essere «una risorsa che può essere utilizzata dagli attori per realizzare i propri interessi» (1990, p. 305).

Tali funzioni principali sono le seguenti:

- **relazionale o strutturale**, ovvero la funzione che riguarda l'insieme di rapporti di relazione e di scambio che legano tra di loro i diversi individui nel contesto di riferimento. Tale dimensione è relativa alla dotazione complessiva di legami tra i vari individui all'interno della società e può essere definita e descritta principalmente attraverso le *reti* o *network*;
- **normativa**: riguarda i meccanismi di regolazione delle interazioni, ovvero l'insieme delle norme di comportamento e dei valori interiorizzati dagli attori, norme interne che l'individuo lega a determinati comportamenti o azioni (Ostrom, 1998) e relativi sanzionamenti dei comportamenti considerati inappropriati (Dasgupta e Stiglitz, 1999). Questa dimensione riguarda principalmente i meccanismi di governance delle relazioni che sono radicati nei legami tra individui, ovvero quel tipo di norme che favoriscono la cooperazione fra gli individui di una collettività quali la *fiducia*, la *reciprocità*, la *tolleranza* e la *solidarietà*. La fiducia è probabilmente l'indicatore principale di questa dimensione, nelle sue dimensioni individuale-interpersonale e sistemica-istituzionale (o *confidence* per dirla alla Luhmann, 1988). La letteratura sul capitale sociale ha dimostrato che la fiducia interpersonale reciproca e generalizzata è una risorsa fondamentale per lo sviluppo economico rappresentando la base per la cooperazione, favorendo lo scambio di informazioni tra le parti e riducendo i costi di transazione⁵;
- **cognitiva**: riguarda l'insieme di conoscenze condivise e di informazioni possedute circa i fenomeni che gli attori si trovano a dover interpretare ed affrontare. La dimensione cognitiva del cs comprende quegli elementi dell'organizzazione sociale che consentono ai membri di una società di pervenire ad una rappresentazione condivisa della propria comunità; in questa categoria sono incluse le euristiche possedute dai singoli e la condivisione di significati culturali comuni rispetto a determinate istituzioni, comportamenti e fenomeni. Per dirla con Fukuyama (2001), è sostanzialmente la condivisione di un sostrato culturale comune alla base della creazione spontanea del capitale sociale e della promozione dell'azione cooperativa e dello sviluppo. Da una prospettiva diversa, Putnam (1993) parla di *civicness*, che può essere intesa come l'esatto opposto del familismo amorale (Bagnasco, 2001), ovvero la capacità di conformare e far

³ Utilizzeremo intercambiabilmente il termine "capitale sociale" e il suo acronimo cs.

⁴ Facciamo riferimento in primis alla definizione di Coleman, in quanto è "funzionale" cioè costruita sulle funzioni del cs (Camoletto, 2022), ed è quindi utile ai fini della presente ricerca per far luce sulle sue funzioni /dimensioni principali (relazionale, normativa, cognitiva) che guideranno la definizione del capitale sociale nella ricerca empirica.

⁵ Si veda, tra i contributi principali: Trigilia, 1999; Belussi, 2002; Barutia e Echebarria 2010; Crescenzi et al. 2013; Boschma e Capone, 2015.

convergere il proprio interesse a quello collettivo e di attenersi a valori culturali, etico-sociali condivisi.

Queste tre funzioni – relazionale, normativa e cognitiva – rappresentano le dimensioni del capitale sociale.

Per restituire la complessità di un concetto ampio (Corbetta, 2014), abbiamo costruito un indice facendo riferimento ad alcuni indicatori rilevanti relativi alle tre dimensioni appena esaminate e alla disponibilità di dati⁶ a livello provinciale. Tale indicatore sarà utile per procedere ad un confronto interprovinciale sui livelli di cs nelle province piemontesi.

Facendo riferimento alla revisione della letteratura presentata nel contributo precedente, ricordiamo brevemente il percorso teorico ed empirico che ci ha condotto alla scelta degli indicatori presentati in questo capitolo⁷.

Putnam (1993) misura il capitale sociale mediante una batteria di indicatori di “rendimento istituzionale” o *civicsness* tra cui la stabilità delle giunte regionali, la puntualità nella presentazione dei bilanci, i servizi di informazione statistica, la presenza di servizi (es. asili nido), etc.; e attraverso altre espressioni della qualità della vita civile, quali le percentuali dei voti di preferenza, l'affluenza alle urne in occasione dei referendum, il numero di lettori di giornali e la presenza di associazioni sportive e culturali. Nell'indice originale di Putnam, i vari indicatori che compongono l'indicatore del capitale sociale riflettono, anche se non in maniera simmetrica, le tre dimensioni del cs.

Successivamente allo studio di Putnam, i tentativi di arricchimento dello strumento ideato dal politologo statunitense consistono spesso nell'individuazione di indicatori complessi in grado di catturare un maggior numero di caratteristiche della comunità civica locale. Per quanto riguarda per esempio l'indicatore relativo all'associazionismo, per renderlo più significativo, alcuni autori (Sabatini, 2007a; Sessa, 1998) hanno introdotto variabili che rappresentano, oltre alla densità delle organizzazioni volontarie, anche l'eterogeneità della loro composizione o il coinvolgimento dei loro membri. Per quanto riguarda il livello di cultura molte altre misure sono state introdotte in aggiunta alla percentuale dei lettori dei giornali, tra queste: l'indice di esposizione alle attività universitarie, il numero di laureati e di diplomati presenti in un determinato territorio, il numero di musei per 1000 abitanti, ecc.

Inoltre può essere ravvisato un allargamento degli indici utilizzati che ha riguardato anche le libertà politiche ed economiche, la fiducia nelle istituzioni e la fiducia generalizzata, la composizione dei network locali. Gli indicatori più diffusi in letteratura attualmente possono essere ricondotti a quattro macro-categorie principali: le associazioni volontarie, il livello della cultura, la fiducia generalizzata e la composizione/densità dei network locali (Lopolito e Sisto, 2007).

Facendo quindi in primis riferimento *in primis* al lavoro di Putnam et al. (1993) e agli altri contributi sopra citati, ma soprattutto considerando la disponibilità di dati a livello provinciale, abbiamo descritto:

1. la dimensione relazionale tenendo in considerazione le organizzazioni no profit, la partecipazione elettorale e il rapporto con i vicini;

⁶ I dati derivano dai database www.istat.it, www.sisreg.it, www.ires.it, www.siae.it, www.coni.it, www.avis.it, www.tagliacarne.it.

⁷ Oltre agli indicatori individuati dalla letteratura, la scelta è ricaduta anche e soprattutto su quegli indicatori per cui era disponibile il dato a livello provinciale.

2. la dimensione normativa attraverso il clima di fiducia istituzionale ed interpersonale, la presenza di donne in politica, la raccolta differenziata di rifiuti urbani, i donatori di sangue, i protesti degli assegni e le cause civili;
3. la dimensione cognitiva facendo riferimento all'indice di domanda culturale ai musei, alle associazioni sportive e agli spettacoli culturali.

La scelta è ricaduta su questi indicatori partendo dal presupposto che determinate norme di comportamento improntate alla fiducia, reciprocità, inclusione e coesione siano fondamentali per lo sviluppo socio-economico dei territori. A tal proposito, indicatori quali la partecipazione elettorale, la presenza di organizzazioni no profit, di donatori di sangue, i rapporti interpersonali con i vicini, la diffusione della raccolta differenziata, i bassi livelli di protesti degli assegni e di cause civili possono rivelarsi particolarmente adeguati per descrivere le dimensioni del cs. Gli indicatori della dimensione cognitiva evidenziano invece i livelli di risorse culturali in uso: tali risorse consentirebbero una rappresentazione condivisa dei fenomeni da parte dei soggetti che le posseggono⁸; la cultura e le rappresentazioni comuni agevolerebbero quindi le transazioni economiche e le dinamiche sociali dall'interno di una rete di persone/istituzioni, di una comunità o di un contesto territoriale.

Nella tabella che segue si riportano gli indicatori scelti per descrivere il capitale sociale in riferimento alle sue tre dimensioni, l'unità di misura dell'indicatore, gli anni per cui sono disponibili i dati e gli autori che lo hanno precedentemente utilizzato.

Tab. 1 Indicatori del capitale sociale per funzione/dimensione⁹

Dimensione del capitale sociale	Indicatore generico	Indicatore specifico	Unità di misura	Anni	Letteratura
Relazionale	Organizzazioni no profit	Organizzazioni no profit per numero di abitanti	[N°/10.000 abitanti]	2011, 2016, 2018	Sabatini (2006), Bjørnskov e Svendsen (2003)
	Partecipazione elettorale	Partecipazione elettorale (% di popolazione votante)	[%]	2004, 2009, 2014, 2019	Sabatini (2007a)
	Rapporti con i vicini	Percentuale di popolazione con rapporti con i vicini	[%]	2019-2022	
Normativa	Clima di fiducia	Fiducia individuale (famiglia, amici, colleghi)	[%]	2019-2022	Bjørnskov e Svendsen (2003); Knack e Keefer (1997); Rose (1999)
		Fiducia istituzionale	[%]	2019-2022	
	Donne in politica	% di donne in politica a livello regionale	[%]	1995-2020	Lunaria (2004); Sabatini (2007)
	Raccolta differenziata di rifiuti urbani	Raccolta differenziata rifiuti urbani sul totale dei rifiuti urbani prodotti	[%]	2004-2018	Sabatini (2009)

⁸ Nelle definizioni tradizionali di cs (Putnam et al., 1993; Sessa, 1998) uno degli indicatori che descrive tale dimensione è il numero di laureati. Non abbiamo tuttavia inserito questo indicatore nel nostro studio in quanto, a seguito del convegno IRES "Il capitale sociale nella costruzione delle reti e dei sistemi di welfare" organizzato dall'IRES Piemonte il 27 ottobre 2022 con studiosi ed esperti del cs, abbiamo ritenuto che esso fosse più appropriato per descrivere il "capitale umano".

⁹ In rosso, gli indicatori definiti in seguito al Convegno "Il capitale sociale nella costruzione delle reti e dei sistemi di welfare" organizzato dall'IRES Piemonte il 27 ottobre 2022. Per la definizione di tali indicatori, si ringraziano tutti i relatori e in particolar modo Valentina Pacetti (Università Milano Bicocca), Emmanuele Pavolini (Università di Macerata), Alessandra Righi (ISTAT).

		Totale rifiuti urbani prodotti	[kg/abitanti]	2004-2019	
	Donatori di sangue	Numero di borse di sangue donate	[N° borse di sangue donate/ abitanti]	2019-2021	Titmuss (1970)
	Protesti di assegni	Numero di assegni protestati	[N° assegni protestati / abitanti]	2013-2019	Degli Antoni (2005)
	Cause civili	Numero di cause civili	[N° cause civili / abitanti]	2014-2020	Barone e Albanese (2014)
Cognitiva	Indice di domanda culturale per i musei	Numero dei visitatori	[N° visitatori/ abitanti]	2004-2020	
	Associazioni sportive	Numero di associazioni sportive	[N° associazioni sportive / 10.000 abitanti]	2004-2020	
		Numero di volontari nelle associazioni sportive	[N° volontari ass. sportive/ 10.000 abitanti]	2004-2020	
	Spettacoli culturali	Numero di spettacoli	[N° spettacoli / abitanti]	2014-2020	

Fonte: elaborazione IRES Piemonte

ANALISI DEGLI INDICATORI

Nei prossimi paragrafi passeremo in rassegna le differenti funzioni - relazionale, normativa e cognitiva - del cs: per ogni funzione analizzata a livello provinciale, il grafico a raggiera¹⁰ rappresenta il livello generale della dimensione considerata, composta da diversi indicatori. Nei grafici a raggiera (e nelle tabelle di sintesi finali, tabelle 2, 3 e 4), faremo riferimento al 2019, in quanto i dati riferiti agli anni successivi possono essere influenzati dall'emergenza pandemica.

Dopo la descrizione dei livelli pre-pandemici, esamineremo i livelli dell'ultimo anno disponibile e l'andamento di ogni singolo indicatore per verificare se la posizione relativa tra le province rispetto a quell'indicatore è stabile nel tempo, oscillante, o in evoluzione. L'analisi verrà svolta per tutti gli anni in cui i dati sono disponibili, quindi anche oltre il 2019. Nel commento degli andamenti si terrà conto delle perturbazioni prodotte dal periodo pandemico.

È possibile reperire la definizione degli indicatori sia nella tabella 1 sia sull'asse verticale dei grafici.

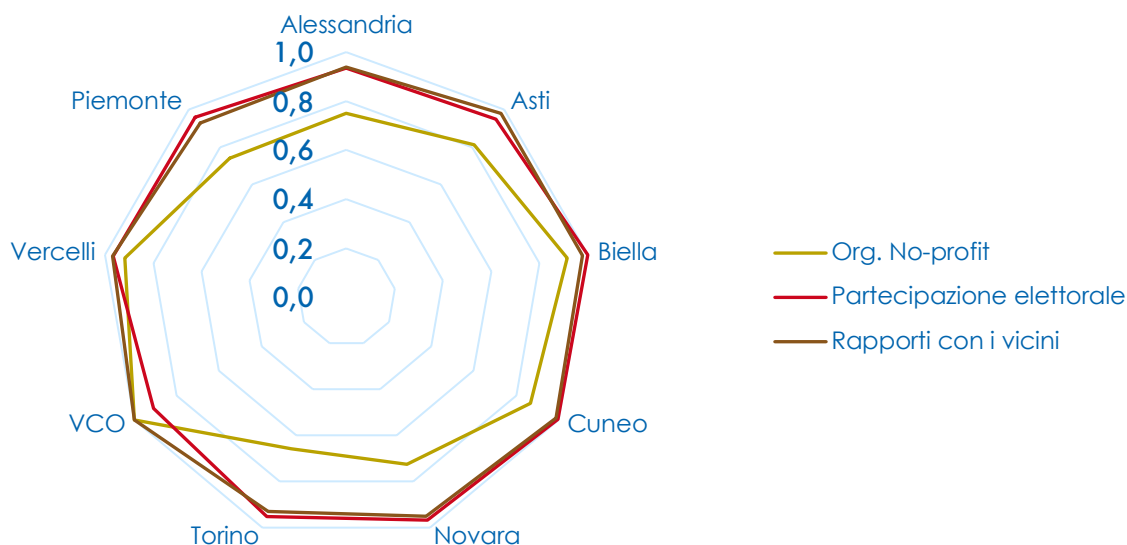
La dimensione relazionale

La dimensione relazionale del capitale sociale è descritta da tre indicatori: la presenza di **organizzazioni no profit** (ultimo dato disponibile al 2018), il tasso di **partecipazione elettorale** e l'indicatore relativo al "**rapporto con i vicini**" che rappresenta l'aspetto più relazionale del cs¹¹.

¹⁰ Questa rappresentazione grafica consiste di una sequenza di forme concentriche che si sviluppano in maniera equidistante dal centro. Per esempio, nel caso del primo grafico presentato nel paragrafo 1.1.1 (Fig. 1), le variabili "organizzazioni no profit", "partecipazione elettorale", "rapporti con i vicini" vengono rappresentate con tre colori diversi. La distanza dal centro del punto marcato sulla figura (angolo corrispondete alle diverse province) è proporzionale al valore della variabile rispetto al valore massimo raggiungibile.

¹¹ Laddove possibile, ovvero in presenza di indicatori a livello provinciale, abbiamo fatto riferimento in primis agli indicatori suggeriti dalla letteratura: tra questi l'associazionismo e il tasso di partecipazione elettorale sono tra i principali indicati da Putnam et al. (1993), e rielaborati successivamente da altri autori. Come trattato nel contributo precedente, ricordiamo che il lavoro è incentrato sull'individuazione di un indicatore per la *civic community*, il senso di

Fig. 1 Dimensione relazionale nelle province piemontesi (2018 e 2019)



Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT e SISREG

Facendo riferimento alla dimensione relazionale (fig.1), le province di Cuneo e del VCO¹² presentano una performance migliore; in particolar modo, Cuneo per quanto riguarda la partecipazione elettorale e il rapporto con i vicini e il VCO in riferimento alle organizzazioni no profit e ai rapporti con i vicini. Le province che mostrano i valori più bassi rispetto alla dimensione relazionale sono le province di Alessandria relativamente alla partecipazione elettorale e ai rapporti con i vicini e Torino in riferimento alle organizzazioni no profit e ai rapporti con i vicini.

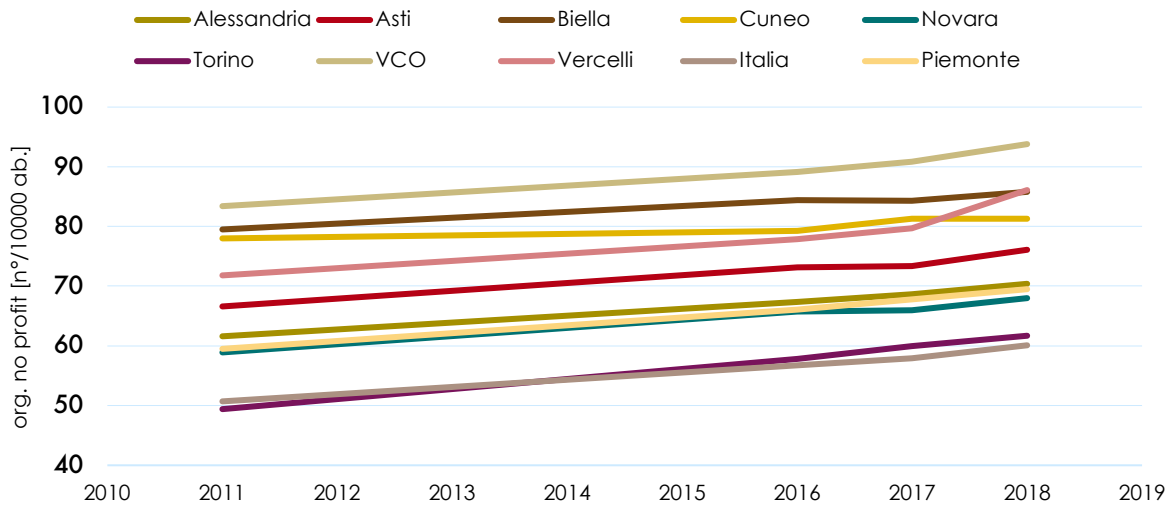
Organizzazioni no profit

La provincia del VCO, al 2018, registra 94 associazioni no profit ogni 10.000 abitanti presentando il valore regionale più alto; al contrario, la provincia di Torino presenta il valore più basso (62 associazioni ogni 10.000 abitanti). Occorre però notare come le associazioni del torinese presentano dimensioni mediamente più grandi rispetto al resto della regione (Tursi e Migliore, 2020). Circa l'andamento, la presenza di organizzazioni no profit mostra un trend lineare di crescita, in aumento in tutte le province piemontesi nell'arco temporale considerato (2011-2018) che non modifica la posizione relativa tra le province, se non per la provincia di Vercelli che dalla terza posizione passa alla seconda, posizione occupata anche da quella di Biella da molti anni. Nello specifico, le province che hanno registrato l'incremento maggiore sono Torino, Vercelli e il VCO.

impegno civico dei cittadini, considerato uno dei principali elementi correlati alla presenza di capitale sociale in una regione. Associazionismo e partecipazione elettorale sono pertanto letti come indicatori di impegno civico presente nel territorio di riferimento.

¹² Provincia del Verbano Cusio Ossola.

Fig. 1.1 Organizzazioni no profit ogni 10.000 abitanti, anni 2011-2018



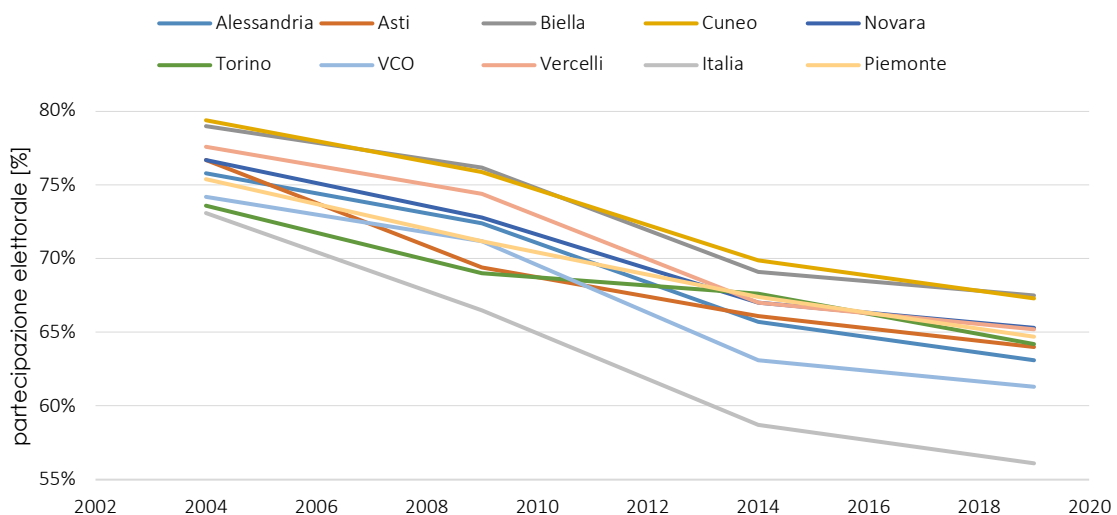
Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT

Partecipazione elettorale

Il tasso di partecipazione elettorale presenta i valori più alti nelle province di Cuneo e Biella (67%¹³) e quello più basso nella provincia del VCO (61,3%), tre punti al di sotto della media regionale (64,7%).

Si osserva una diminuzione della partecipazione elettorale su scala regionale e nazionale, quando non internazionale, connesso alla generale crisi della democrazia rappresentativa. Si segnala però come il decremento della partecipazione elettorale in Piemonte nel periodo 2004-2019 sia inferiore rispetto a quello registrato in Italia. Circa l'andamento a livello sub-regionale, la partecipazione elettorale mostra in tutte le province piemontesi un trend di decrescita, confermando quanto osservato ai livelli territoriali superiori.

Fig. 1.2 Partecipazione elettorale, valori %, anni 2004-2019



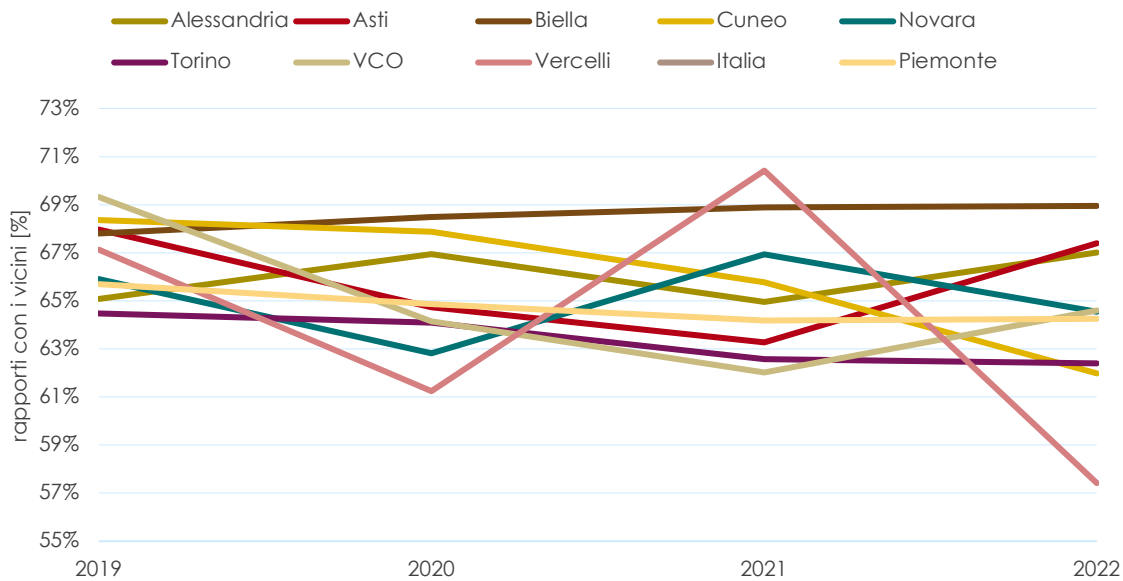
Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT

¹³ Questa percentuale fa riferimento alla partecipazione elettorale nell'area considerata; le due province presentano tassi di partecipazione elettorale praticamente identici.

Rapporto con i vicini

Questo indicatore è stato ricavato dall'indagine annuale sul clima di opinione condotta da IRES Piemonte¹⁴ volta ad indagare, *inter alia*, le interazioni e i rapporti frequenti con i vicini¹⁵. A questo proposito, dalla rilevazione relativa al 2021 emerge una moderata flessione del numero di rapporti con il vicinato, dopo che nel 2019 si era registrata una crescita in alcune province piemontesi, tra cui Alessandria e Biella. Questo dato del 2021 potrebbe essere interpretato come un effetto indotto dalla minore frequenza e intensità di relazioni imposta dalla pandemia (Aimone, 2022).

Fig. 1.3 Rapporto con i vicini, valori %, anni 2019-2022



Fonte: nostra elaborazione dati IRES (Clima di Opinione 2023)

L'ultimo dato disponibile è al 2022. In questo anno, a livello provinciale, Biella presenta i valori più alti; al contrario, Vercelli i valori più bassi. La provincia di Biella è l'unica a presentare un trend positivo di crescita nel triennio 2019-2022. Al contrario, la provincia di Cuneo presenta i tassi di decrescita più elevati nel triennio considerato e la provincia di Vercelli il tasso di decrescita più elevato tra il 2021 e il 2022, accentuato dal fatto che il 2021 è stato per Vercelli un anno di forte crescita. Variazioni così importanti nei valori osservati vanno però considerati con cautela, considerate le caratteristiche dell'Indagine (si veda nota 14).

¹⁴ L'Indagine è svolta annualmente in primavera con un campione statistico di 1200 persone circa, con una limitata rappresentatività a livello provinciale. Pertanto alcuni risultati che presentino importanti variazioni da un anno all'altro devono essere interpretati con cautela.

¹⁵ In particolare modo, l'indicatore deriva dalle domande 15-16 dell'indagine Clima di Opinione di IRES Piemonte: "Nei suoi rapporti di vicinato le capita di...", riferita a tre sotto-aspetti: 1) Chiacchierare con i suoi vicini, 2) Scambiarsi favori con i suoi vicini, e 3) Trascorrere del tempo libero con i suoi vicini. Per ogni aspetto le possibili risposte sono state convertite in una percentuale da 0 a 100% (Sì abitualmente -> 100%; Sì, qualche volta -> 66,6%; Mai o quasi mai -> 33%; Non sa -> 50%) così da poter pesare la percentuale di popolazione per ogni comportamento adottato. Infine, si è mediato su ogni aspetto per ottenere una percentuale rappresentativa dell'indicatore "rapporto con i vicini", dove 0% rappresenta nessun rapporto e 100% rapporti abituali.

La dimensione normativa

La dimensione normativa del capitale sociale è stata analizzata facendo riferimento al clima di fiducia nella dimensione interpersonale ed istituzionale, alla presenza di donne in politica, alla diffusione della raccolta differenziata, ai donatori di sangue, ai protesti degli assegni e al numero di cause civili¹⁶.

Come già precedentemente affrontato, la "fiducia" è uno degli indicatori principali utilizzati per descrivere il cs. La "presenza di donne in politica" non compare formalmente nella lista degli indicatori tradizionali per quanto la letteratura sul cs faccia largamente riferimento alle modalità di partecipazione politica. A tal proposito, Sabatini¹⁷ considera, per la qualità della partecipazione politica, anche la presenza femminile nei consigli regionali (Sabatini, 2007).

Pertanto abbiamo ritenuto opportuno prendere in considerazione l'indicatore della presenza delle donne in politica e più nello specifico quello delle amministratrici comunali donne.

L'indicatore relativo ai donatori di sangue, in seguito al contributo del sociologo Titmuss (1970) sul "dono", è stato non di rado utilizzato come proxy di "partecipazione civile" (Cfr. Barone e De Blasio, 2010; Pelligra, 2002; De Blasio e Nuzzo, 2005).

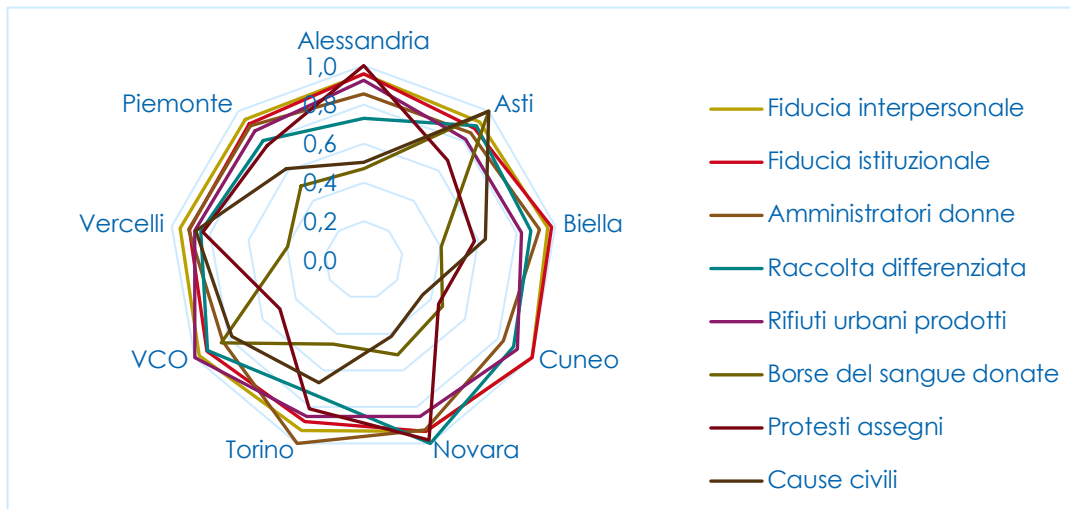
Il dato sui protesti degli assegni, correlato negativamente al cs e legato all'illecito economico (Arrighetti et al., 2001), può essere interpretato come proxy di "affidabilità" ovvero come la "probabilità di osservare, nell'ambito di una determinata collettività, comportamenti non opportunistici in risposta ad azioni di agenti che si attendono risposte non opportunistiche" (Degli Antoni, 2005, p.5). Alcuni studi hanno messo in evidenza come elevati tassi di litigiosità sono spesso correlati negativamente alla presenza di capitale sociale (Barone e Albanese, 2014); a tal proposito, la proxy sulle cause civili permette di indagare parzialmente tale relazione negativa. Anche gli indicatori sulla raccolta differenziata (Sabatini, 2009) e sulla produzione di rifiuti urbani possono essere interpretati come proxy di *civicness*.

Facendo riferimento alla dimensione normativa (fig.1.4), le province di Cuneo e di Novara presentano una performance migliore; in particolar modo, Cuneo per quanto riguarda i livelli di fiducia istituzionale ed interpersonale, i protesti degli assegni e le cause civili; Novara per quanto riguarda la presenza di donne in politica, la raccolta differenziata e le cause civili. Le province che mostrano i valori più bassi rispetto alla dimensione normativa sono Torino, soprattutto in riferimento ai livelli di fiducia interpersonale e istituzionale e la raccolta differenziata, e VCO, rispetto alla presenza di donne in politica e ai rifiuti urbani prodotti.

Dopo aver presentato in sintesi la dimensione normativa per valori massimi e minimi nelle province piemontesi al 2019, si esamina ora il livello e l'andamento di ogni indicatore nel periodo considerato, in valori assoluti o percentuali, al fine di verificare se il livello attuale è in continuità con l'andamento storico della dimensione.

¹⁶ Si ricorda che gli indicatori sono definiti nella tabella 1.

¹⁷ Sabatini (2007) utilizza quattro indici elaborati dall'Associazione Lunaria (AA.VV.,2004). Rapporto QUARS- Lunaria. Come si vive in Italia? Qualità sociale, diritti umani, ambiente, politiche pubbliche regione per regione, per valutare la relazione tra capitale sociale, imprese sociali e qualità dello sviluppo in Italia. Gli indici considerati sono l'Indice di Sviluppo Umano Aggiustato (ISUA), un indice dello stato di salute degli ecosistemi urbani, un indice di qualità sociale e un indice della qualità della spesa pubblica regionale per i servizi sanitari, l'istruzione, l'assistenza sociale e la protezione dell'ambiente.

Fig. 1.4 La dimensione normativa nelle province piemontesi (anno 2019)

Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT, IRES, ISPRA, AVIS, TAGLIACARNE

Clima di fiducia

Come evidenziato in precedenza, la fiducia è l'indicatore principale della dimensione normativa. Per la rilevazione del clima di fiducia a livello provinciale, abbiamo fatto riferimento al sondaggio sul clima di opinione dell'IRES Piemonte 2023, con lo scopo di indagare e descrivere i livelli di fiducia interpersonale ed istituzionale a livello provinciale che presentiamo di seguito.

Fiducia interpersonale

Il livello di fiducia interpersonale è descritto attraverso i legami interpersonali degli intervistati con la famiglia, gli amici e i colleghi di lavoro¹⁸. Al 2022, il livello di fiducia interpersonale presenta i valori più elevati in provincia di Alessandria, mentre la provincia di Vercelli registra i valori più bassi. La provincia di Cuneo, che registrava i valori più elevati nel 2019, ha subito un decremento importante nel 2022, perdendo quasi 2 punti percentuali.

Considerato il periodo di osservazione breve e le forti oscillazioni, non è tuttavia possibile rilevare trend lineari (di crescita o decrescita) statisticamente significativi per le province piemontesi.

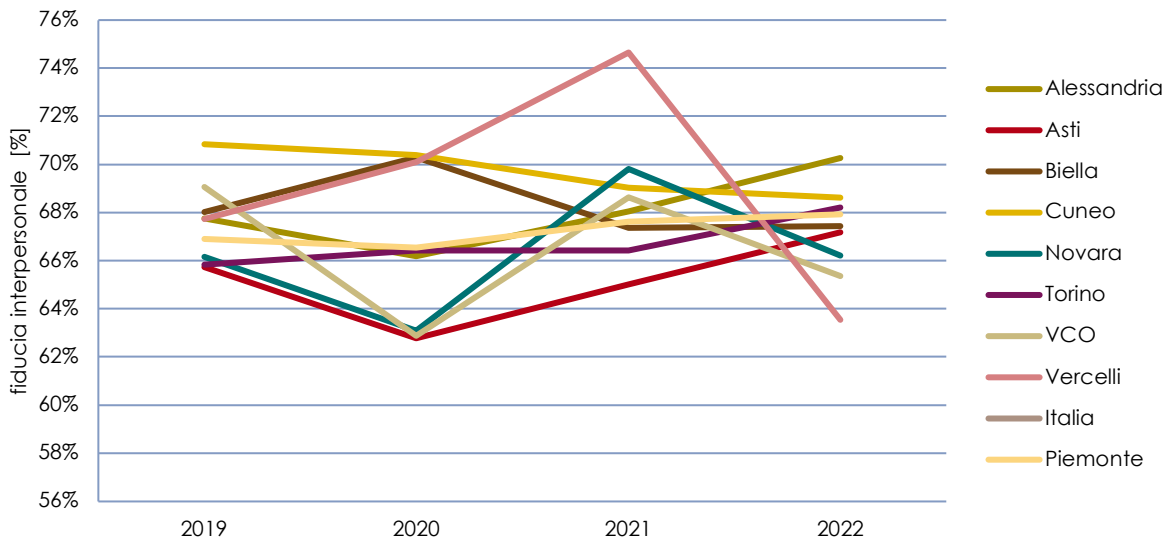
Fiducia istituzionale

I livelli di fiducia istituzionale al 2022 per ogni provincia piemontese si attestano intorno al valore medio regionale del 56% con i valori più alti in provincia di Asti (59%) e con i valori minimi in provincia di Novara (50%).

Come per i livelli di fiducia interpersonale, anche per la fiducia istituzionale il periodo di osservazione breve e le consistenti oscillazioni non ci permettono di rilevare trend lineari (di crescita o decrescita) statisticamente significativi per le province piemontesi.

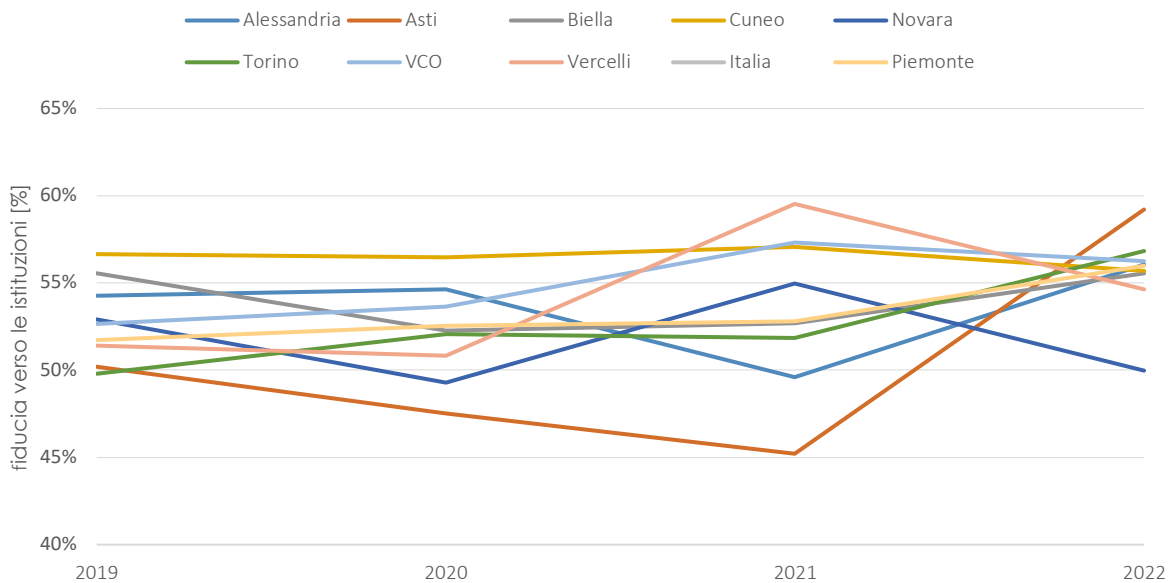
¹⁸ In particolar modo, facciamo riferimento alla domanda 12 "Di fronte alle difficoltà della vita (in genere) quanta fiducia le danno..." 1) La famiglia, 2) Gli Amici, 3) I Colleghi di lavoro. Le tre risposte possibili sono state convertite in un valore percentuale come segue: Molta -> 100%; Abbastanza -> 66%; Poca -> 33%; Nessuna -> 0%; Non sa -> 50%. Si veda anche la nota 14 per il dettaglio della metodologia e dei calcoli eseguiti.

Fig.1.5 Fiducia interpersonale, valori %, anni 2019-2022



Fonte: nostra elaborazione dati IRES Piemonte (Indagine sul Clima d'opinione 2023)

Fig.1.6 Fiducia istituzionale, valori %, anni 2019-2022

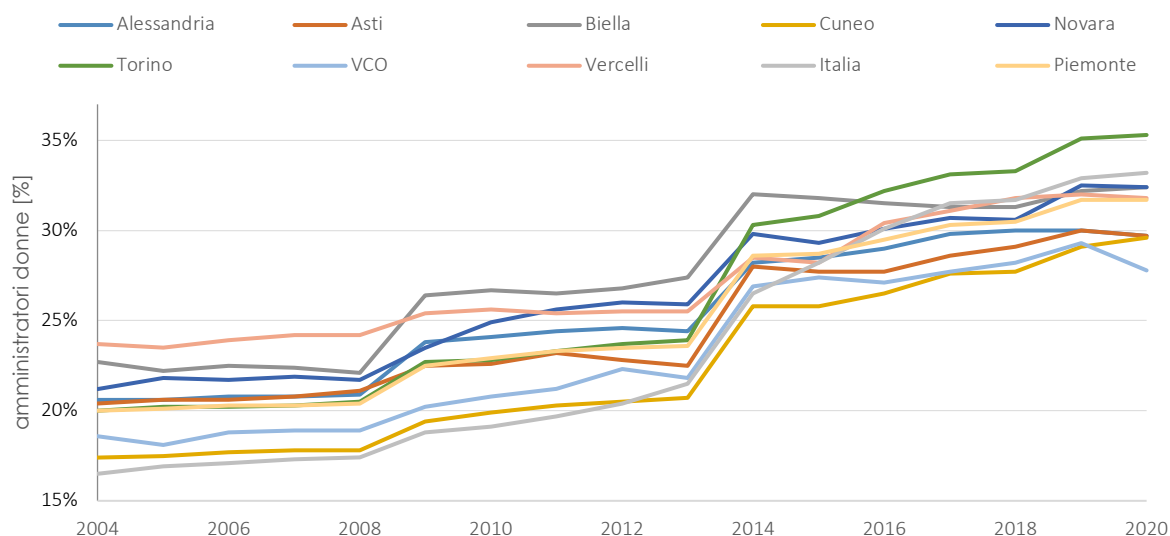


Fonte: nostra elaborazione dati IRES (indagine sul Clima d'opinione 2023)

Donne in politica

Per descrivere la presenza delle donne in politica, faremo riferimento all'indicatore sulle amministratrici comunali. Al 2020, le province che presentano una maggior quota di amministratrici comunali donne sono Torino (35%), Biella e Novara (33%) con valori superiori alla media regionale (32%); si attestano ai valori più bassi le province del VCO (28%), Asti, Cuneo ed Alessandria (30%). Il dato sulla presenza di amministratrici comunali dal 2004 al 2020 segue un trend crescente, in linea con il generale incremento delle donne in politica riscontrabile a livello nazionale, regionale e locale.

Fig.1.7 Amministratori comunali donne, valori %, anni 2004-2020

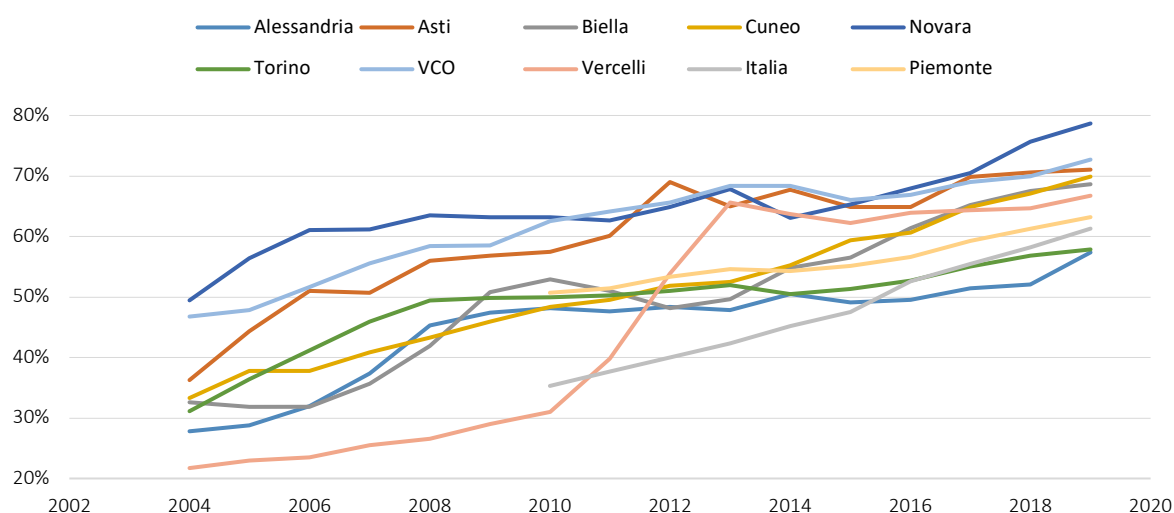


Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT

Raccolta differenziata e rifiuti urbani prodotti

Il dato sulle pratiche legate alla raccolta differenziata mostra una crescita importante nell'ultimo decennio (2010-2019) sia a livello nazionale sia regionale, rispettivamente del +26% e +12,5% annuo. Il dato sulla raccolta differenziata (fig. 1.8) è calcolato secondo un'equazione che mette in relazione la proporzione di raccolta differenziata e la quantità di rifiuti urbani prodotti.¹⁹

Fig.1.8 Raccolta differenziata rifiuti urbani, valori %, anni 2002-2020



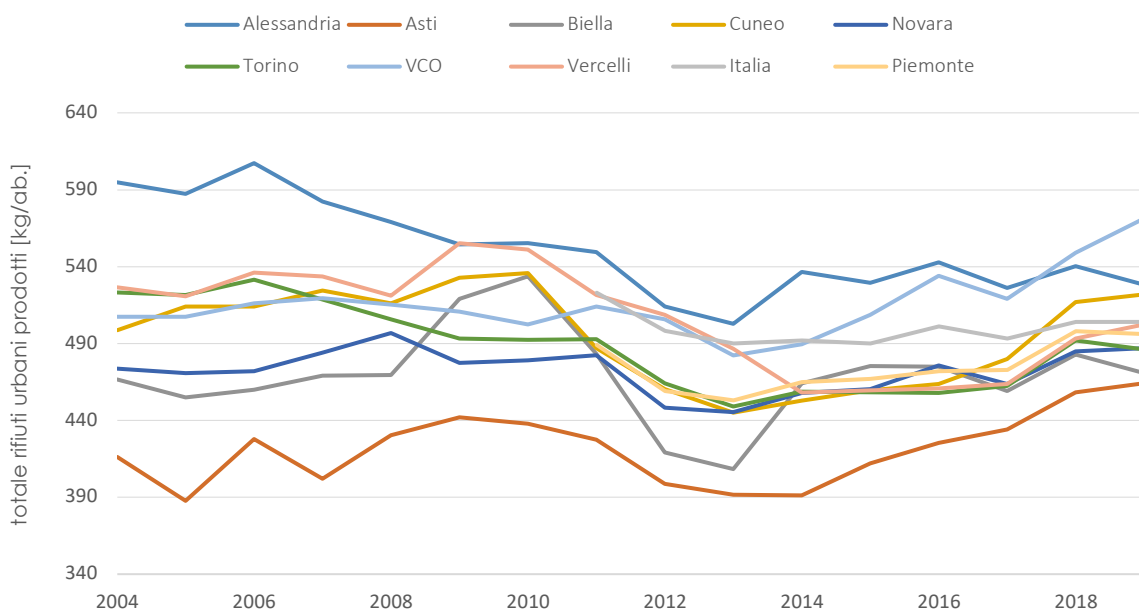
Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT e ISPRA

¹⁹ Cfr. [rapportorifiuturbandi_ed-2021-n-355-conappendice_agg18_01_2022.pdf](#) (isprambiente.gov.it), ISPRA (2021), Rapporto Rifiuti Urbani, pp. 25-72.

Al 2020, la provincia di Novara è quella che presenta il tasso di diffusione della pratica superiore, e con un relativo buon tasso di crescita nel periodo 2010-2019. Le province meno performanti in tal senso risultano essere quelle di Torino e Alessandria dove la diffusione della raccolta differenziata è meno estesa, nonostante il trend di crescita molto elevato registratosi nell'ultimo decennio. Molto intenso anche il ritmo di crescita della raccolta differenziata in provincia di Vercelli fino al 2012, per poi rallentare negli anni successivi.

L'indicatore sulla raccolta differenziata è tuttavia di difficile lettura in quanto non è chiaro quanto il suo livello sia determinato dalle scelte di un'amministrazione sensibile ai temi ecologisti e/o dalla *civicness* della popolazione del territorio. Pertanto si propone un altro indicatore "indiretto" di *civicness*, quello relativo alla produzione di rifiuti urbani che ci può fornire ulteriori indicazioni sul senso civico delle comunità e imprese locali.

Fig.1.9 Totale rifiuti urbani prodotti, anni 2004-2018



Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT e ISPRA

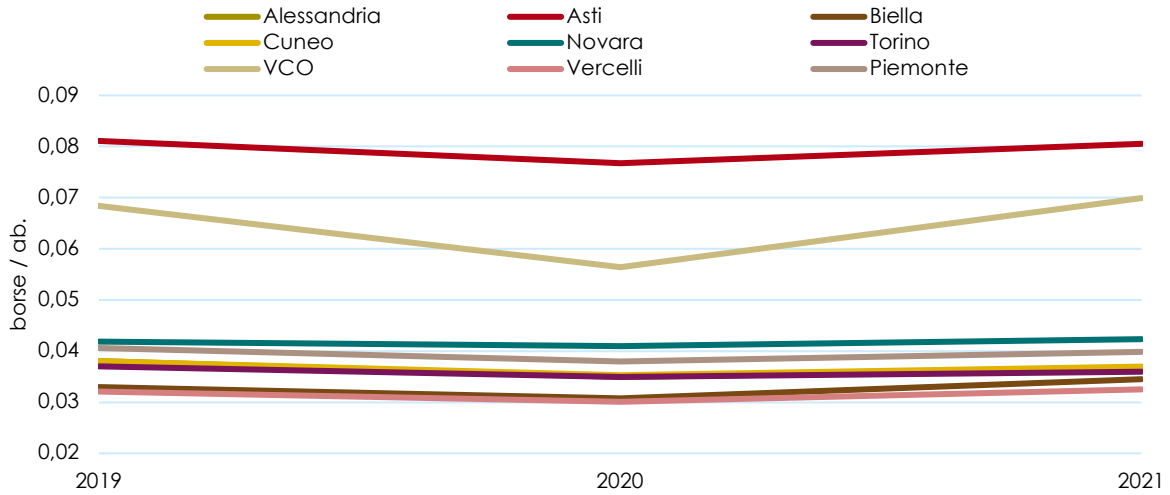
In termini assoluti, le province che registrano i valori più bassi, collocandosi al di sotto della media piemontese (496), sono quelle di Asti (464,17), che però vede crescere la produzione di rifiuti negli ultimi anni, e Biella (470,56). Le province che registrano i livelli più alti relativamente alla produzione di rifiuti urbani sono il VCO (571,31) e Alessandria (528,16).

La provincia che ha conseguito ottimi risultati registrando un tasso di decrescita costante nel periodo 2004-2019 è Alessandria, che però – come abbiamo appena visto – mantiene una posizione relativa, rispetto alle altre province piemontesi, di seconda maggiore produttrice di rifiuti. Interessante il dato di Novara che, oltre a confermarsi la più performante in materia di raccolta differenziata, risulta essere una delle più contenute in materia di produzione di rifiuti urbani nel periodo 2004-2019, avendo mantenuto la produzione di rifiuti urbani praticamente costante e a livelli bassi negli ultimi quindici anni.

Donatori di sangue

Relativamente ai donatori di sangue, la provincia che mostra i valori più elevati è quella di Asti (0,08²⁰) seguita da quella del VCO (0,07); le province meno performanti sono quelle di Biella e Vercelli (0,03) che si collocano al di sotto della media regionale (0,04). Non è possibile riscontrare un trend lineare di crescita/decrecita rispetto alle donazioni in quanto si dispone di un periodo storico di soli tre anni.

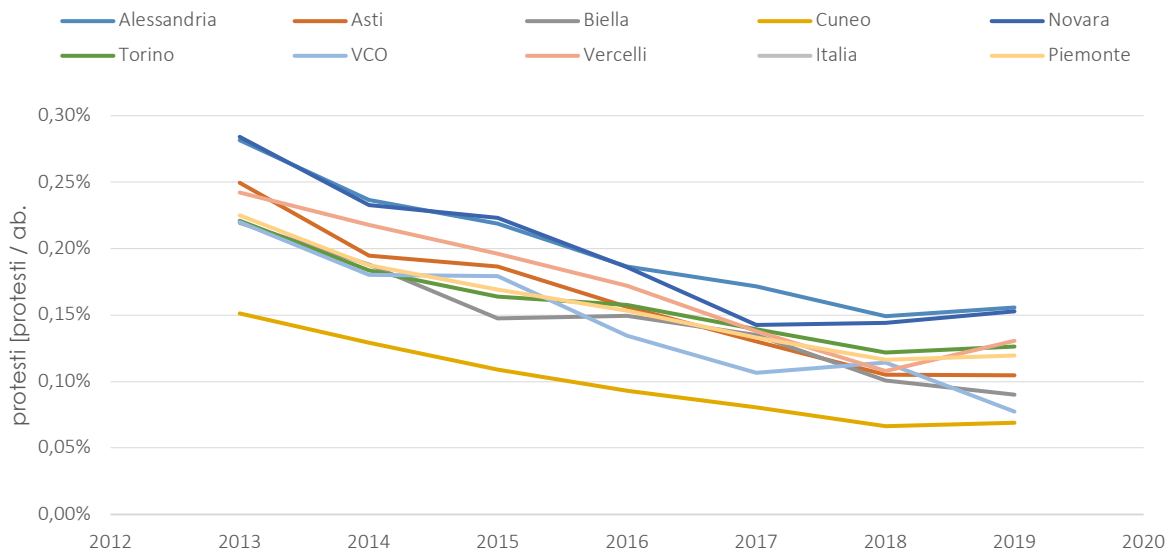
Fig.1.10 Borse del sangue donate per abitante, anni 2019-2021



Fonte: nostra elaborazione dati AVIS

Protesti di assegni

Fig.1.11 Protesti di assegni per abitante, valori %, anni 2013-2019



Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT e Tagliacarne

²⁰ Questo dato fa riferimento al numero di borse del sangue donate per abitante.

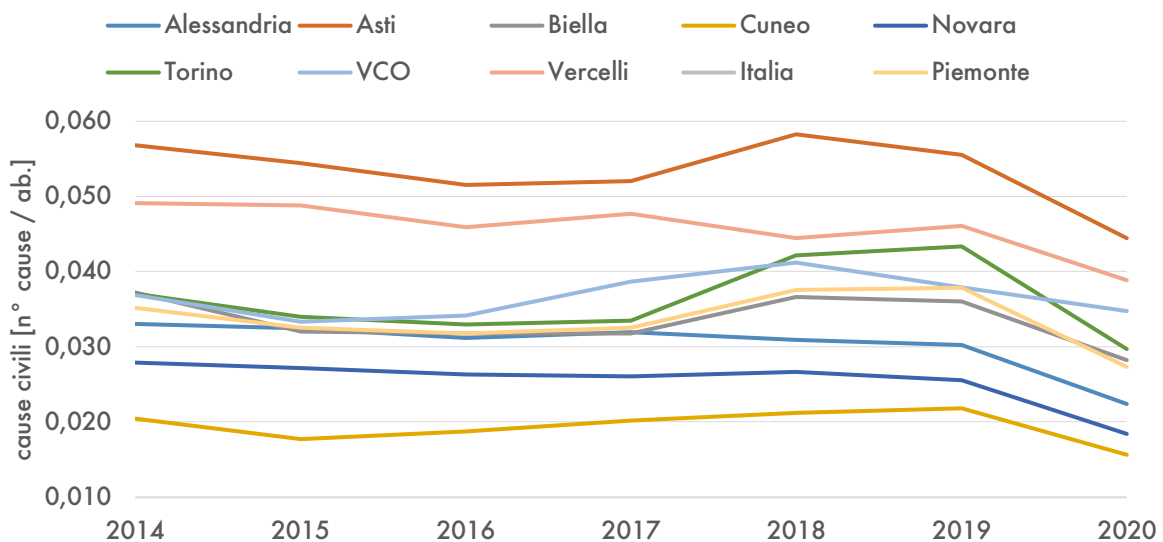
La provincia di Cuneo, nel periodo considerato 2013-2019, è quella che mostra i valori più bassi (0,069 al 2019), di circa 60 punti inferiori rispetto alla media regionale (0,120); al contrario, le province di Alessandria (0,156) e Novara (0,153) presentano i valori più alti.

Rispetto al dato dei protesti sugli assegni, è riscontrabile un trend di decrescita in tutte le province considerate, per lo più ascrivibile al graduale diffondersi delle modalità di pagamento elettronico. Il trend di decrescita si rivela costante per le province di Biella e VCO nei sei anni considerati. Le province di Vercelli, Novara, Alessandria, Cuneo a partire dagli anni 2017-2018 vedono arrestata tale flessione.

Cause civili

La provincia con il maggior numero di cause civili nel periodo considerato (2014-2020) è quella di Asti (0,044 al 2020); al contrario, le province di Cuneo (0,016) e Novara (0,018) registrano il numero più basso di cause civili al 2020, al di sotto della media regionale (0,027). Le province di Alessandria, Novara e Vercelli presentano un trend di decrescita continua o con piccole oscillazioni nel periodo considerato.

Fig.1.12 Cause civili per abitante, anni 2014-2020



Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT

La dimensione cognitiva

La dimensione cognitiva del capitale sociale risiede nella compatibilità dei valori interiorizzati dall'individuo con quelli della collettività. La sua valenza esplicativa è quella di illustrare in che modo le risorse cognitive "comuni" possano predisporre gli individui alla fiducia e quindi alla cooperazione. In riferimento al capitale sociale, la dimensione cognitiva è stata quindi descritta nei termini di "cultura comune" (Bagnasco, 2001), "valori condivisi" (Sabatini, 2004), "comune cultura produttiva" (Sessa, 1998), "conoscenza" o "visione condivisa" (Ostrom, 1999).

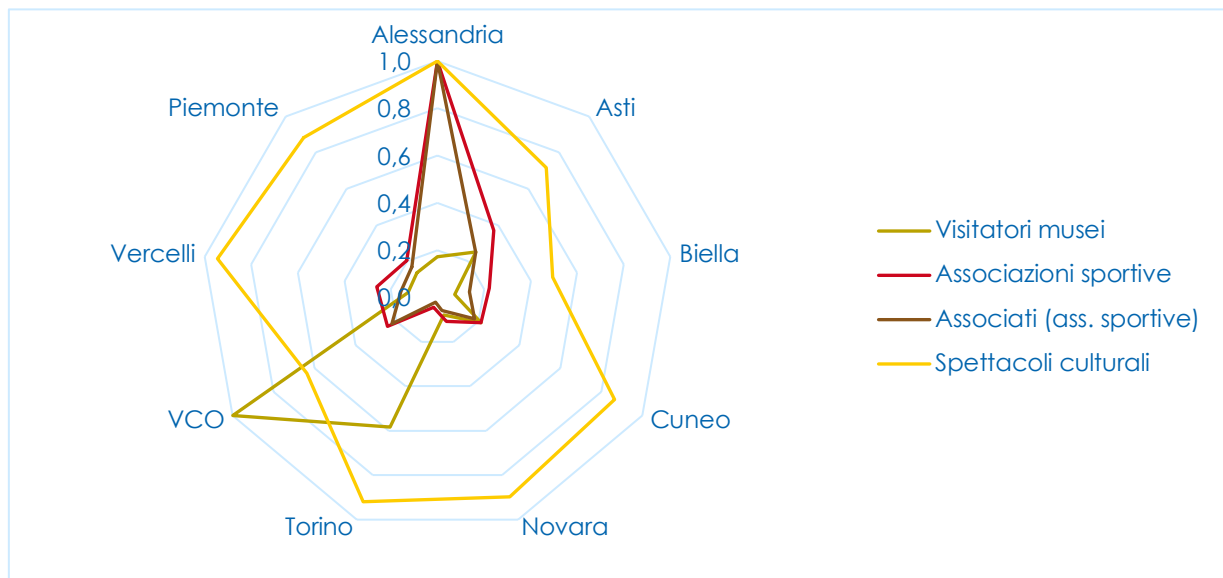
Partendo dal presupposto che istruzione e cultura hanno un impatto positivo sull'ambiente civico, in questo studio la dimensione cognitiva del cs è stata descritta facendo riferimento ai **visitatori ai musei**, al numero di **associazioni sportive** e numero di **associati**, al numero di

spettacoli culturali. Tali indicatori possono cogliere una condivisione di valori e di cultura comune rispetto alla rilevanza dello sport, del patrimonio culturale derivante dal passato e delle forme di espressione artistica (musei e spettacoli), condivisione che può essere interpretata come più diffusa laddove sono più frequenti tali attività culturali. Occorre riconoscere che gli ambiti in cui riscontrare elementi valoriali e culturali comuni possono anche essere altri oltre a quelli dello sport, della storia e dell'arte, come per esempio le tradizioni culinarie, quelle politiche e religiose, ecc., ambiti per i quali non sono state però reperite informazioni.

Per una specificazione delle formule di calcolo degli indicatori menzionati, si veda la tabella 1 o l'asse verticale dei grafici.

In riferimento ai citati indicatori della dimensione cognitiva/culturale, la provincia che al 2019 presenta in assoluto i valori più elevati è quella di Alessandria; quella che presenta i valori più bassi in riferimento agli indicatori della dimensione cognitiva è quella di Novara (fig. 1.13).

Fig.1.13 La dimensione cognitiva nelle province piemontesi (anno 2019)



Fonte: elaborazione IRES Piemonte

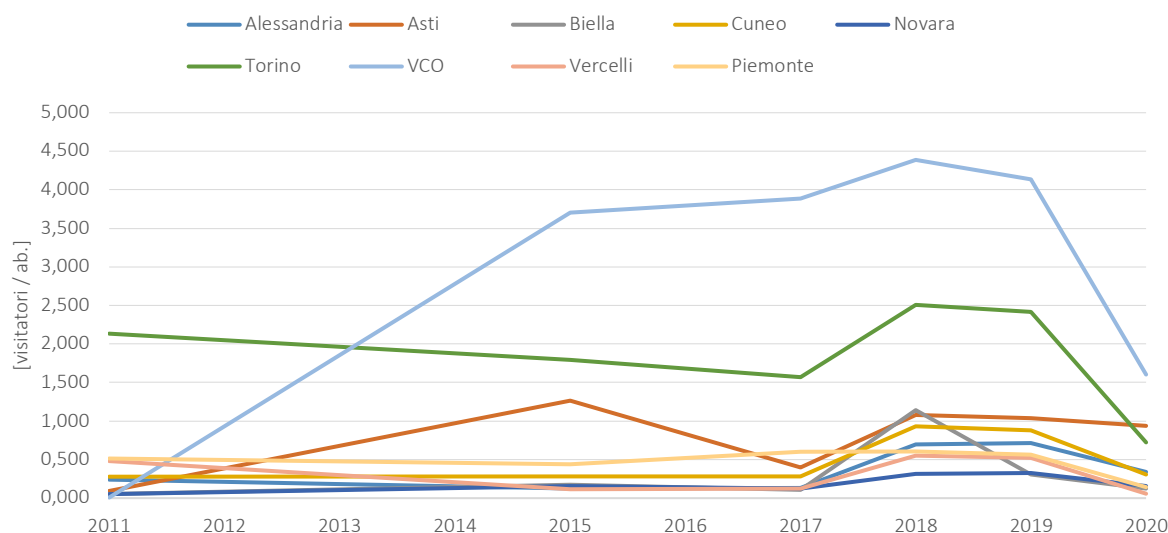
Dopo aver presentato in sintesi la dimensione cognitiva per valori massimi e minimi nelle province piemontesi, si esamina ora il livello e l'andamento di ogni indicatore nel periodo considerato, in valori assoluti o percentuali, al fine di verificare se il livello attuale è in continuità con l'andamento storico della dimensione.

Visitatori ai musei per abitante

Al 2019, la provincia del VCO registra il valore più elevato (4,13), otto volte superiore alla media regionale (0,566); a seguire la provincia di Torino (2,414). È possibile che la ridotta dimensione della popolazione del VCO produca questo valore molto alto in relazione ai visitatori ai musei: ricordiamo, a tal proposito, che il dato sui musei deriva dal rapporto tra i visitatori e la popolazione provinciale.

I valori più bassi si registrano in provincia di Biella (0,304) e Novara (0,326). In generale, la presenza di visitatori ai musei è aumentata in modo importante nel triennio 2017-2019 in tutte le province piemontesi, per poi ridursi in coincidenza della pandemia da Covid-19²¹.

Fig.1.14 Visitatori ai musei/abitanti anni 2011-2020



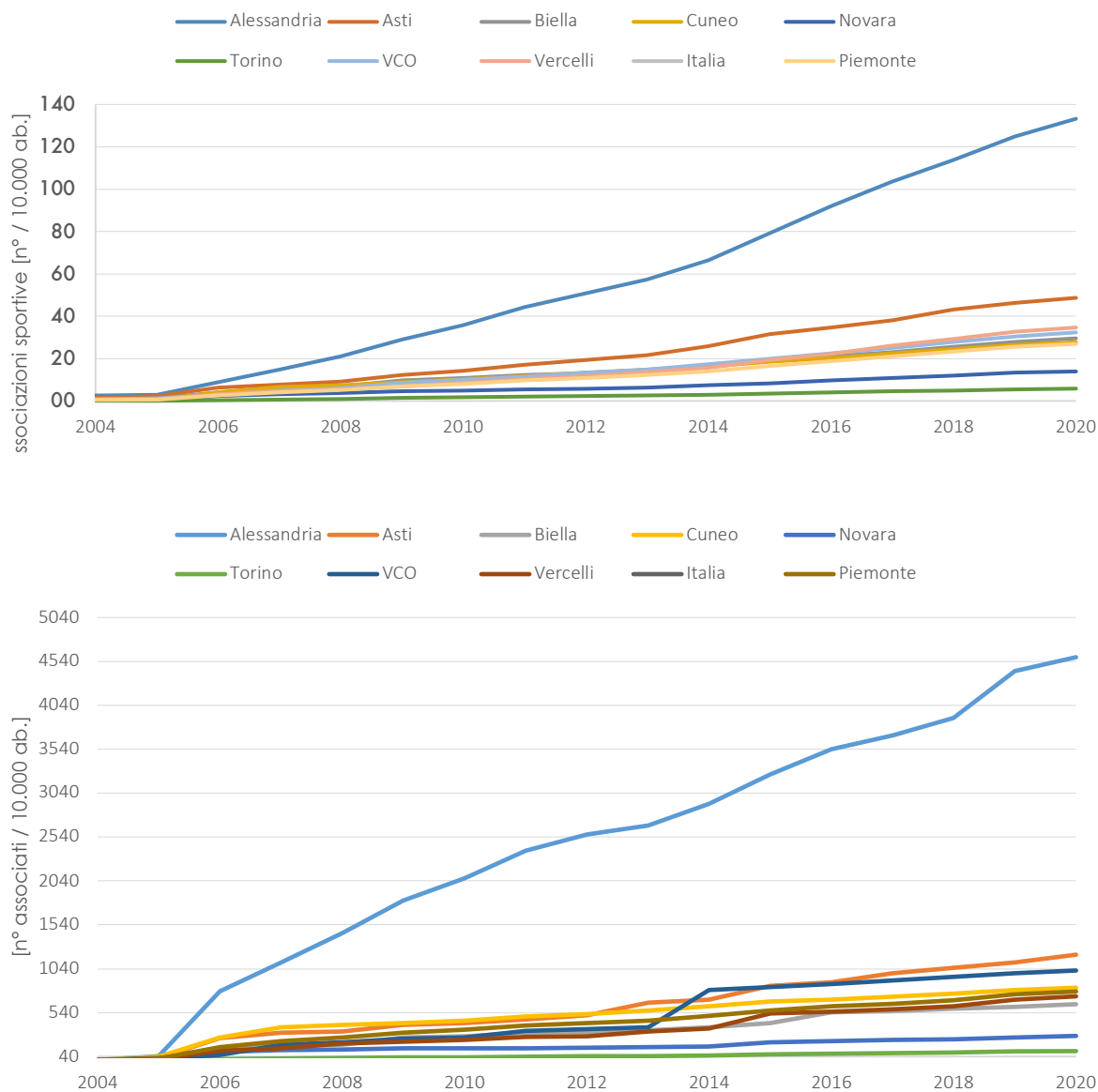
Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT

Associazioni sportive e numero di associati

La provincia di Alessandria e Asti sono quelle che registrano i dati più elevati in termini di numero di associazioni sportive: nel 2020 in provincia di Alessandria sono 133,25 le associazioni ogni 10.000 abitanti e in quella di Asti 48,70 le associazioni ogni 10.000 abitanti. Anche il numero di iscritti alle associazioni sportive è più elevato in queste due province che si confermano come quelle che hanno anche registrato il trend di crescita più significativo nel periodo 2011-2019 (Alessandria +182% e Asti +171%). Le province di Novara e Torino presentano i valori più bassi. Il dato relativo all'elevato livello di associazioni in provincia di Alessandria, che presenta valori ben superiori alla media regionale, è da approfondire. Suscita infatti notevole perplessità che quasi metà della popolazione sia iscritta ad un'associazione sportiva (figure 1.15-1.16).

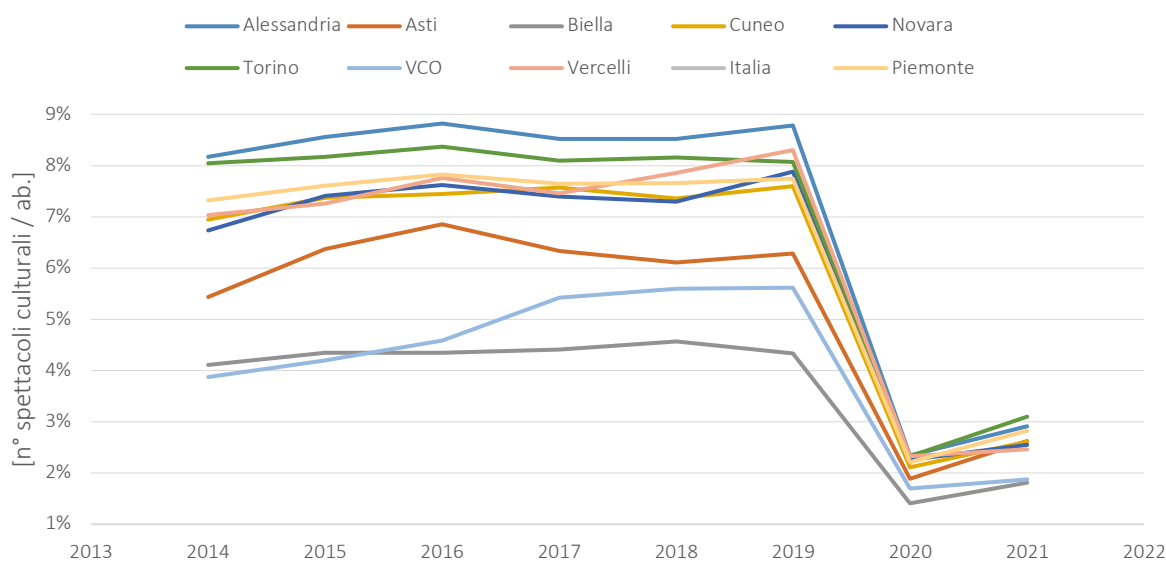
²¹ L'indicatore del numero di visitatori di musei andrà interpretato con cautela nel caso di presenza di musei ad elevata attrattività turistica dall'esterno dell'area (es. Museo Egizio, Reggia di Venaria che attraggono molti visitatori anche dall'esterno della provincia di Torino): ricordiamo che l'indicatore è calcolato attraverso il rapporto tra il numero dei visitatori e la popolazione residente.

Fig.1.15-1.16 Numero associazioni sportive e numero di associati, anni 2004-2020



Fonte: nostra elaborazione dati CONI

La provincia con la maggiore diffusione di spettacoli culturali, nel periodo 2013-2019, prima dell'arresto del settore creativo derivante dall'emergenza pandemica, è Alessandria (8,8% spettacoli per abitante al 2019) seguita da Vercelli (8,3%) e Torino (8,1%). Al contrario, le province con una più limitata presenza di spettacoli culturali sono quelle di Biella (4,3%) e del VCO (5,6%).

Fig.1.17 Numero spettacoli culturali per abitante, valori %, anni 2014-2021

Fonte: nostra elaborazione dati SIAE

INDICATORI DI SINTESI

Per un confronto multidimensionale tra le province piemontesi, considerando quindi ogni dimensione del capitale sociale, si riportano i valori dell'ultimo anno disponibile per ogni indicatore (pre-covid, escludendo quindi il 2020) per facilitare la comparazione. In verde, le province con i due valori migliori; in rosso quelle con i due valori peggiori rispetto alla presenza di cs.

Si propongono alcune considerazioni finali nel prossimo paragrafo, senza ricorrere ad un indicatore di sintesi che richiederebbe di determinare con precisione il peso di ogni variabile, oltre ad approfondire la validità degli indicatori più problematici (es. raccolta differenziata, rifiuti urbani prodotti, visitatori ai musei, n° associazioni sportive).

Tab. 2 Indicatori relativi alla dimensione relazionale del capitale sociale nelle province piemontesi

Dimensione Relazionale			
Anno riferimento	2018	2019	2019
Unità di misura	[N° / 10.000 ab.]	[%]	[%]
Provincia/Indicatore	Organizzazioni no profit	Partecipazione elettorale	Rapporti con i vicini
Alessandria	70,4	63,1	65,1
Asti	76,1	64	68,0
Biella	85,8	67,5	67,8
Cuneo	81,3	67,3	68,4
Novara	68	65,3	65,9
Torino	61,7	64,2	64,5
VCO	93,8	61,3	69,3
Vercelli	86,1	65,2	67,1
Piemonte	69,5	64,7	65,7

Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT, IRES

Tab. 3 Indicatori relativi alla dimensione normativa del capitale sociale nelle province piemontesi

Anno riferimento	2019	2019	2019	2019	2019	2019	2019	2019
Unità di misura	[%]	[%]	[%]	[%]	[kg./ab.]	[borse / ab.]	[protesti / ab.]	[cause / ab.]
Provincia/Indicatore	Fiducia interpersonale	Fiducia istituzionale	Amministratrici donne	Raccolta differenziata	Rifiuti urbani	Sangue donato	Protesti assegnati	Cause civili
Alessandria	67,8	54,3	30	57,4	528,2	0,038	0,0016	0,022
Asti	65,7	50,2	30	71,1	464,2	0,081	0,0010	0,044
Biella	68,0	55,6	32,2	68,64	470,6	0,033	0,0009	0,028
Cuneo	70,8	56,7	29,1	69,9	521,8	0,038	0,0007	0,016
Novara	66,2	52,9	32,5	78,68	487,0	0,042	0,0015	0,018
Torino	65,8	49,8	35,1	57,86	486,3	0,037	0,0013	0,030
VCO	69,1	52,7	29,3	72,71	571,3	0,068	0,0008	0,035
Vercelli	67,7	51,4	32	66,74	502,4	0,032	0,0013	0,039
Piemonte	66,9	51,7	31,7	63,2	496	0,041	0,0012	0,027

Fonte: nostra elaborazione dati IRES, ISTAT, ISPRA, Tagliacarne

Tab. 4 Indicatori relativi alla dimensione cognitiva del capitale sociale nelle province piemontesi

Dimensione Cognitiva				
Anno riferimento	2019	2019	2019	2019
Unità di misura	[visitatori / ab.]	[n° ass. sportive / 10.000 ab.]	[associati / 10.000 ab.]	[n° spettacoli / ab.]
Provincia/Indicatore	Visitatori ai musei	N. Associazioni sportive	N. Associati associazioni sportive	N. spettacoli culturali
Alessandria	0,715	124,9	4430	8,8
Asti	1,041	46,3	1114	6,3
Biella	0,304	27,8	609	4,3
Cuneo	0,881	26,6	800	7,6
Novara	0,326	13,3	260	7,9
Torino	2,414	5,5	96	8,1
VCO	4,139	30,5	987	5,6
Vercelli	0,520	32,6	690	8,3
Piemonte	0,566	25,5	752	7,7

Fonte: nostra elaborazione dati ISTAT, CONI, SIAE

CONCLUSIONI

Il concetto di capitale sociale si presenta come intrinsecamente multidimensionale e multilivello assumendo caratteristiche e funzioni specifiche a seconda che si tratti del livello micro-individuale, meso-organizzativo e macro-istituzionale (Camoletto, 2022). È pertanto evidente la difficoltà nell'elaborazione di un indice operativo "composito" e condiviso che possa restituire adeguatamente la complessità teorica ed operativa del concetto. A questo si somma, nel nostro caso, la difficoltà derivante dal reperimento di dati a livello sub-regionale, necessari per un resoconto comparativo tra performance provinciali.

In termini generali, sembrerebbe che le province di Cuneo e del VCO presentino almeno sotto due aspetti (dimensioni relazionale e normativa) più alti livelli di cs con dati molto simili rispetto ai buoni "rapporti con i vicini", gli alti livelli di "fiducia interpersonale", bassi valori rispetto ai "protesti sugli assegni". Cuneo e il VCO sono anche province accomunate dalla scarsa presenza di donne in politica, elemento che potrebbe denotare un capitale sociale caratterizzato da valori e cultura di tipo tradizionale. È bene inoltre considerare che nel VCO i livelli di "partecipazione elettorale" e di "fiducia istituzionale" sono molto bassi e, inoltre, come spiegato nel paragrafo precedente, il dato di affluenza ai musei, come anche quello sulla raccolta differenziata, sono da leggere con cautela, in quanto potrebbero dipendere non tanto dalla *civicness* degli *stakeholders* locali quanto, piuttosto, da precise scelte politiche. Considerando quindi anche la rilevanza di indicatori quali quello relativo alla partecipazione elettorale e la fiducia, possiamo affermare che, complessivamente, Cuneo è la provincia che possiede più alti livelli di cs. Tuttavia, è solo l'analisi complessiva e incrociata dei differenti aspetti che compongono il capitale sociale, arricchita da contributi di altre analisi e altri studi, che ci permette di comprendere a fondo quanto le tre dimensioni, operativizzate attraverso indicatori specifici, siano collegate e verosimilmente interdipendenti, e come i meccanismi di generazione e di ricaduta del capitale sociale siano da interpretare in chiave recursiva e bi-direzionale, secondo un'impostazione al contempo socio-culturalista ed istituzionalista (Camoletto, 2022). A titolo esemplificativo: non è da escludere che il maggior livello di *civicness* in provincia di Cuneo - che si manifesta attraverso un tasso di partecipazione elettorale più alto o un livello di fiducia diffusa maggiore - influenzi anche altri comportamenti sociali quali quelli legati al basso livello di cause civili e protesti degli assegni.

L'indagine descrittiva preliminare ha inoltre messo in luce come, seguendo la lezione di Fukuyama (2002), è sostanzialmente la condivisione di un sostrato culturale comune alla base della creazione spontanea del capitale sociale e della promozione dell'azione cooperativa e dello sviluppo. È infatti la condivisione di un percorso storico e culturale condiviso a livello sociale ad avere determinato un sostrato socio-economico con tratti distintivi, sistemici e *path-dependent* che, per esempio, in provincia di Cuneo, si riflettono in una cultura più tradizionale, cattolica, orientata al capitalismo familiare diffuso e a comportamenti isomorfici e mimetici in ambito imprenditoriale che punirebbero comportamenti opportunistici (Camoletto e Bellandi, 2021): a questi tratti sistemici condivisi è possibile ascrivere il basso numero di cause civili e protesti degli assegni uniti ad alti livelli di fiducia diffusi a livello locale.

D'altro canto, la forte componente "cognitiva", segnalata dalla diffusione di eventi culturali e partecipazione sportiva, in provincia di Alessandria è probabilmente ascrivibile ad una cultura tradizionalmente più laica, di sinistra e progressista (alcuni cenni di questo in La Mendola e Migliore, 1996; Tursi e Migliore, 2020).

Per quanto riguarda la provincia di Torino, è possibile ipotizzare che i più bassi livelli di capitale sociale siano il frutto di percorsi storici che hanno comportato importanti processi di industrializzazione nel Secondo Dopoguerra, uniti a dinamiche migratorie non trascurabili dal Sud Italia e poi internazionali nel primo decennio del nuovo secolo che possono aver prodotto ricchezza di tradizioni diverse, ma anche – in mancanza di meccanismi di inclusione e coesione sociale – frammentazione culturale. A questo si aggiungono processi di riconversione post-industriale che hanno o stanno tentando di ricostruire nuovi percorsi di sviluppo socio-economico per l'ex capitale del Triangolo Industriale. Per quanto la struttura del capitale sociale in provincia di Torino meriterebbe ulteriore attenzione ed approfondimento, è possibile ipotizzare che il grado di “apertura” della provincia nei confronti di manodopera proveniente da altre regioni italiane e, più recentemente, le dinamiche, seppur timide, di inclusione di manodopera proveniente dall'Est Europeo e dal Nord Africa, unita ai processi di riconversione post-industriale, abbiano influito sulla struttura del capitale sociale. Questa ipotesi è riconducibile soprattutto alla dimensione cognitiva del capitale sociale, non essendoci, a differenza di altre province piemontesi, un sostrato culturale omogeneo con marcate caratteristiche culturali, politiche e produttive.

A tal proposito, torniamo sul caso della provincia di Cuneo. I tratti sistemici culturali, politici e produttivi della provincia di Cuneo si delineano chiaramente all'indomani del secondo conflitto mondiale, quando le istanze del mondo produttivo, della Curia e della società civile locale convergono nella creazione di un sistema produttivo e sociale che: 1) fa ricorso alla manodopera locale (anziché da altre regioni di Italia), 2) valorizza le specializzazioni produttive storiche quali l'agroalimentare, il tessile e la meccanica, 3) interiorizza e fa propri i valori del mondo cattolico. Non a caso al cuneese vengono normalmente attribuite le caratteristiche culturali e produttive delle aree distrettuali a connotazione politica e sociale “bianca” (Camoletto e Bellandi, 2021). È indubbio che attraverso una lettura culturalista del cs è facile comprendere perché in alcune province i dati di alcuni indicatori (es. cause civili, protesti degli assegni a Cuneo, componente culturale ad Alessandria e Torino) assumano determinati valori; è altresì importante però adottare un approccio istituzionalista o bidirezionale (al contempo socio-culturalista ed istituzionalista) per comprendere e descrivere gli andamenti degli ultimi anni che, talvolta, si discostano dai trend storici.

Tale osservazione è in riferimento ai trend di crescita o decrescita degli indicatori/dimensioni. Al riguardo, mettiamo in evidenza come la provincia di Cuneo che, da sempre ha registrato livelli di fiducia interpersonale e istituzionale molto alti, ha registrato un importante decremento dei livelli di fiducia interpersonale nel triennio 2019-2021.

Resta da interrogarsi ed indagare alcuni aspetti macro-istituzionali quali il generale decremento della partecipazione elettorale, normalmente considerato un elemento fondamentale per l'analisi del cs (Putnam et al., 1993; Boix e Posner, 1996), e i suoi possibili effetti sulla consistenza del capitale sociale.

Considerata l'ampiezza e la complessità del tema da cui deriva la scarsa facilità nel ricavare indicatori validi e condivisi, si è reso necessario ampliare ed approfondire la presente indagine con uno studio qualitativo di tipo esplorativo per approfondire la comprensione dei meccanismi soggiacenti la creazione e la rigenerazione di capitale sociale.

CAPITOLO 2

L'ANALISI EMPIRICA

OBIETTIVI E DISEGNO DELLA RICERCA

Dall'analisi precedente, emergerebbe che la provincia di Cuneo possedga livelli di cs più elevati rispetto alle altre province piemontesi, al contrario di Torino che sembrerebbe registrare i valori più bassi. Nel presente contributo, integriamo i risultati dell'analisi descrittiva presentata nel capitolo 1 con quelli tratti da un questionario somministrato ai soggetti attuatori di We.Ca.Re. e dalle interviste semi-strutturate a soggetti chiave.

Tale indagine si è rivelata particolarmente utile per 1. approfondire la nostra conoscenza sulle dimensioni trascurate (e non descrivibili quantitativamente) del concetto; 2. proseguire l'indagine esplorativa sul confronto inter-provinciale sui livelli di capitale sociale nelle province piemontesi, presentata nel capitolo 1, anche in riferimento alle province che presentano i livelli più alti e più bassi relativamente ad alcune dimensioni del cs; 3. proseguire le analisi di valutazione dell'attuazione della misura 1 del programma We.Ca.Re in Piemonte nella direzione di cogliere il ruolo del capitale sociale nel favorire l'attuazione della misura nei diversi territori piemontesi e quanto la stessa attuazione del programma We.Ca.Re. abbia eventualmente promosso la creazione di capitale sociale.

L'analisi empirica è stata strutturata come segue:

- nel febbraio 2023 è stato somministrato alla totalità dei soggetti attuatori un questionario on-line;
- i risultati del questionario sono stati approfonditi con una serie di interviste semi-strutturate a sette responsabili dei progetti We.Ca.Re.

Il questionario

Nel febbraio 2023 è stato somministrato ai 101 soggetti attuatori un questionario atto a descrivere la struttura delle reti e le caratteristiche dei soggetti attuatori dei progetti We.Ca.Re. secondo la prospettiva del capitale sociale. La compilazione dei questionari è durata fino a marzo 2023.

Nel questionario venivano indagati i seguenti aspetti:

- le ragioni di partecipazione al progetto We.Ca.Re.;
- il livello di realizzazione degli obiettivi legati all'implementazione dei progetti di innovazione sociale e welfare territoriale;
- i punti di forza e debolezza emersi in fase di progettazione ed implementazione dei progetti We.Ca.Re.;
- la struttura delle reti e la qualità delle collaborazioni;
- i livelli di fiducia creatisi tra i soggetti attuatori;
- i benefici percepiti dai soggetti attuatori e beneficiari;
- i suggerimenti circa eventuali modifiche da realizzare per future implementazioni di progetti simili.

Il focus dell'indagine è stato quello di indagare la qualità delle relazioni tra i partner secondo gli spunti offerti dall'adozione di una prospettiva teorica basata sul capitale sociale. I primi tre punti, oggetto anche di indagini precedenti (Cuttica e Pomatto, 2019; Bogetti et al., 2020; Bogetti et al., 2021), sono stati analizzati al fine di ricostruire il contesto delle relazioni.

I soggetti rispondenti totali sono stati 39 con un tasso di risposta pari a circa il 40%.

La maggior parte di essi (29) fa capo ad enti pubblici, seguiti da cooperative (7), associazioni del terzo settore (2) ed imprese private (1).

I progetti che hanno presentato il maggior numero di rispondenti al questionario sono: il "Quadrante AL-AT" (11) facente capo alle province di Asti ed Alessandria; "La Deperimetrazione dei servizi di contatto con la vulnerabilità come sfida di innovazione" (8), progetto realizzato nelle province del VCO, Vercelli, Novara e Biella; "Se io sono, tu sei, noi siamo" realizzato in provincia di Torino(5); "Semisussidiarietà, empowerment, inclusione" in provincia di Torino (2); "Wel.co.me." nelle province di VCO, Biella, Novara e Vercelli(2).²²

I risultati dell'indagine

Di seguito, riportiamo sinteticamente i principali risultati emersi dall'analisi dei questionari.

Le ragioni che hanno indotto i soggetti attuatori ad aderire al progetto sono legate per lo più al miglioramento dei servizi socio-assistenziali a livello locale e, nello specifico, al miglioramento del sistema di welfare territoriale. Gli interventi maggiormente riusciti rispetto ai progetti contemplati in origine riguardano le azioni legate al welfare territoriale e alla costruzione e al rafforzamento delle reti collaborative a livello locale.

A tal proposito, gli intervistati hanno messo in evidenza alcuni punti di forza che hanno agevolato la buona riuscita del progetto: tra questi, in primis, il clima di fiducia e attitudine alla collaborazione maturato da esperienze di collaborazione pregressa con gli altri partner.

I punti di debolezza che hanno rallentato la buona riuscita del progetto sono ascrivibili all'emergenza epidemiologica derivante dal Covid-19, a fattori di inerzia organizzativa²³ e alla difficoltà riscontrata nel coinvolgere le imprese private e le amministrazioni comunali nei progetti.

Tuttavia, l'indagine ha messo in luce come la creazione della rete di lavoro sia stata favorita soprattutto da fattori quali il coordinamento efficace su azioni e obiettivi all'interno della rete dei soggetti attuatori, la possibilità di ottenere facilmente informazioni e collaborazione dagli altri soggetti attuatori, la continuità di presenza dei soggetti attuatori agli incontri informali, le interazioni collaborative pubblico-privato nel progetto.

I progetti così realizzati hanno normalmente mantenuto buoni livelli fiducia all'interno della rete dei soggetti attuatori²⁴, nei confronti delle istituzioni governative²⁵ e nei confronti degli enti del terzo settore²⁶, anche se alla domanda *Nella sua esperienza, qual è la percezione dei soggetti*

²² Tutti gli altri progetti (We.Ca.Re. VCO, Facciamo CO.SE., Ben Essere in Valle, An.co.re., Reti per il futuro, Una comunità che cura, A.G.R.I. Social, News dal Monviso, Genitori, scuola e servizi: al lavoro verso un patto educativo, C.I.S.T.A.I.) hanno avuto un solo rispondente. I progetti We.Go Change, Attivare Scinfilie, Draios, To-Link: Connessioni di Comunità non hanno avuto rispondenti.

²³ Difficoltà a modificare/innovare repentinamente gli schemi e i processi organizzativi, le modalità di azione consolidate dai partner del progetto.

²⁴ 21 rispondenti dichiarano che la fiducia all'interno della rete attuativa è rimasta uguale, 14 dichiarano che è aumentata.

²⁵ 29 rispondenti dichiarano che la fiducia nei confronti delle istituzioni governative è rimasta uguale.

²⁶ 24 rispondenti dichiarano che la fiducia nei confronti degli enti del terzo settore è rimasta uguale, 15 dichiarano che è aumentata.

attuatori rispetto ai benefici derivanti dall'appartenenza al progetto?, la maggior parte dei rispondenti (54%) ritiene che ogni soggetto attuatore abbia la propria percezione dei benefici. I rispondenti dichiarano che We.Ca.Re. ha tendenzialmente stimolato tra i partner il senso di appartenenza al territorio²⁷ e che il progetto è stato generalmente apprezzato dai soggetti beneficiari²⁸.

Tra i suggerimenti e le modifiche proposte per migliorare la realizzazione dei progetti, i rispondenti propongono il perseguimento di "obiettivi più concreti e raggiungibili", di "linee regionali maggiormente incisive e un campo d'azione ben definito", una "programmazione concreta e stabile a livello regionale", di "restringere gli ambiti territoriali", garantire la "continuità nel tempo", ampliare "la rete dei soggetti coinvolgibili", "ampliare e stimolare la rete di volontariato locale e della cittadinanza". Si nota un'insistenza sulla dimensione della concretezza e dell'ampliamento della rete. Interessante anche l'invito ad una maggiore definizione del perimetro delle azioni e del territorio, che sembra associarsi alla richiesta di un aumento nell'incisività della misura.

L'indagine qualitativa

Le evidenze empiriche emerse dall'analisi del questionario hanno indicato la necessità di approfondimenti al riguardo degli aspetti più qualitativi riguardanti la rete, il clima di fiducia, l'appartenenza territoriale e culturale-operativa dei soggetti. Abbiamo ritenuto che lo strumento di rilevazione più appropriato per tali approfondimenti fosse quello dell'intervista semi-strutturata. Sono state quindi condotte interviste di questo tipo rivolte a soggetti chiave, attuatori di progetti We.Ca.Re. nelle diverse province piemontesi. Nonostante la difficoltà di reperimento e contatto con i soggetti da intervistare, che ci ha imposto di ridurre il numero delle interviste (anche per motivazioni legate ai tempi di realizzazione dello studio), siamo riusciti a raggiungere almeno uno dei 7 responsabili dei progetti indagati. Le interviste possono essere riunite in tre gruppi sulla base dell'ambito territoriale in cui il progetto è stato realizzato. Nel primo gruppo rientrano le interviste rilasciate dai responsabili di alcuni progetti We.Ca.Re. realizzati in provincia di Cuneo; nel secondo gruppo le interviste di due soggetti attuatori della provincia di Torino; nel terzo gruppo, quelle relative ai progetti implementati in province diverse da quelle di Torino e Cuneo, ossia Asti-Alessandria e VCO.

Nello specifico, ai soggetti sono state rivolte domande su diversi aspetti che riguardano:

- il coinvolgimento delle imprese private nel progetto,
- i progetti realizzati e non nell'ambito dell'innovazione sociale e del welfare territoriale,
- le criticità e gli ostacoli emersi durante la realizzazione dei progetti We.Ca.Re.,
- i punti di forza che hanno permesso la buona realizzazione dei progetti We.Ca.Re.,
- il clima di fiducia e collaborazione all'interno della rete dei soggetti attuatori,
- il rapporto collaborativo dei soggetti attuatori con gli enti pubblici, tra cui la Regione,
- la condivisione di valori culturali ed operativi all'interno del medesimo ambito territoriale,
- l'apprezzamento dei programmi We.Ca.Re. da parte dei soggetti beneficiari e attuatori.

²⁷ Il 42,5% degli intervistati dichiara che We.Ca.Re. ha stimolato abbastanza il senso di appartenenza al territorio; il 25% dichiara che We.Ca.Re. ha stimolato molto; il 25% dichiara che We.Ca.Re. ha stimolato poco.

²⁸ Il 40% degli intervistati dichiara che, secondo la loro percezione, i beneficiari hanno abbastanza apprezzato il progetto We.Ca.Re. Il 35% dei rispondenti dichiara che i beneficiari ha apprezzato molto i progetti We.Ca.Re.

Analisi delle interviste

Di seguito riportiamo i risultati delle interviste²⁹. Quando si riportano estratti da (o si fa riferimento alle trascrizioni delle) interviste si indica tra parentesi il riferimento all'intervista, utilizzando i codici riportati nelle tabelle riassuntive dei risultati (tabelle 1, 2 e 3).

L'analisi delle interviste è stata svolta comparando i temi e le categorie concettuali emergenti nei testi delle trascrizioni. Facendo riferimento al *constant comparative method*³⁰, approcciamo l'analisi delle interviste trasversalmente, ovvero rilevando i diversi approcci degli intervistati rispetto ai temi trattati nelle interviste nei tre gruppi di riferimento.

Come accennato, nel primo gruppo rientrano gli intervistati di alcuni progetti We.Ca.Re. realizzati in provincia di Cuneo; nel secondo gruppo due soggetti attuatori della provincia di Torino; nel terzo gruppo, i progetti implementati in province diverse da quelle di Torino e Cuneo, ossia Asti-Alessandria e VCO.

L'intento è quello di confermare o meno quanto emerso nel capitolo precedente, dove si è mostrato – sulla base della lettura di una serie di indicatori – che la provincia di Cuneo è quella che possiede più alti livelli di cs, mentre al contrario la provincia di Torino registra i livelli più bassi. L'analisi delle interviste è quindi orientata alla comparazione di questi due gruppi opposti, caratterizzati da un livello minimo e massimo di capitale sociale nelle province piemontesi e di un terzo gruppo che include i progetti realizzati in province diverse da Cuneo e Torino, caratterizzate da livelli di cs intermedi (Cfr. cap.1).

Si sottolinea che lo studio ha natura esplorativa e che l'obiettivo è quello di indagare i meccanismi dell'utilizzo e della formazione di capitale sociale. La scelta di interlocutori portatori di contenuti "eloquenti"³¹ per questo obiettivo di indagine fa sì che anche un numero limitato di interviste possa produrre risultati interessanti e l'elaborazione di prime indicazioni di policy per mantenere e promuovere lo sviluppo del capitale sociale locale.

Struttura della rete: un focus su alcuni aspetti della dimensione relazionale del capitale sociale

Abbiamo indagato la struttura della rete nel questionario e nelle interviste in quanto la composizione della rete è l'elemento principale della dimensione strutturale del cs.

I risultati del questionario mettono in luce l'assenza pressoché totale di imprese private profit nei tavoli di co-progettazione e nell'implementazione dei progetti, ideati e realizzati prevalentemente da soggetti pubblici e del terzo settore. Come emerge dai risultati del questionario e delle interviste, la rete dei soggetti attuatori include quindi soggetti pubblici e del terzo settore per una serie di fattori tra cui in primis una mancanza di "esperienza" del privato profit in questi ambiti, a tradizionale appannaggio del pubblico e del terzo settore.

²⁹ Laddove possibile, abbiamo trascritto senza correzioni o modifiche il discorso. Talvolta sono state fatte modifiche o aggiustamenti (in corsivo) per agevolare la lettura e la comprensione del testo.

³⁰ Con lo scopo di rendere più robusta l'analisi dei dati, ci ispiriamo metodologicamente al *constant comparative method* (Boeije, 2002), metodologia non di rado utilizzata nella ricerca qualitativa e nelle scienze sociali per l'analisi delle interviste. Il metodo è di norma utilizzato in riferimento alla *grounded theory*; in questo caso, facendo riferimento ad un corpus letterario definito sul CS, il riferimento alla metodologia, seppur non applicata nella sua interezza, ci è servita per esporre e rifinire i risultati delle interviste.

³¹ Uno dei modi per scegliere chi intervistare è quello di far riferimento a chi è maggiormente promettente di far emergere nelle interviste contenuti "eloquenti" rispetto alle ipotesi della ricerca. Cfr. Cardano, M. (2020). *Defending Qualitative Research: Design, Analysis, and Textualization*. London: Routledge.

Le risposte raccolte nelle interviste suggeriscono la volontà, talvolta l'esigenza, di inserire nelle attività di progettazione e attuazione dei progetti We.Ca.Re. anche le aziende profit. I soggetti privati profit, infatti, al momento non sono stati inclusi nelle attività socio-assistenziali essenzialmente - secondo le persone intervistate - per due ragioni principali: i) per motivi logistici in quanto i progetti erano già molto ampi di per sé e non lasciavano spazio all'inclusione di ulteriori soggetti (1 AL/AT), ii) perché non interessati ai progetti o non esperti in attività di servizio alla cittadinanza, tradizionalmente intraprese da soggetti pubblici ed enti del terzo settore.

Un intervistato (2 CN) sostiene che fosse il carattere "di sperimentazione" a non suggerire ed incentivare l'associazione operativa con "il mondo delle imprese": era la natura stessa del progetto "a livello di opportunità di coinvolgimento a non dare tante opportunità di finanziamento alle aziende che *non avrebbero avuto*³² un ritorno [...]". In generale emerge la mancanza di una riflessione specifica su questo ambito, come riportato in alcune interviste (2 VCO).

Nonostante il parere di qualche intervistato circa "una sorta di pregiudizio del pubblico verso il privato profit [...] in quanto il privato profit si muove solo dove c'è da guadagnare..." (2 CN), è indubbio che tale collaborazione sarebbe auspicabile per motivazioni di efficienza economica e operativa, come fa notare un intervistato (2 TO): *"incide il fatto di non avere seduti ad un tavolo di co-progettazione la parte di canali profit, di ambito aziendale, imprese [...]: questo lasciava un pò fuori la possibilità di fare il salto nei percorsi di attivazione e passare a possibilità lavorative piuttosto che alla continuazione di progettualità che avessero un continuum sul territorio [...]"*.

Un intervistato (2 CN) specifica, dal suo punto di vista, quali sarebbero le ragioni che avrebbero inibito una nuova modalità di interazione tra pubblico-privato, tra queste la mancanza di una reale co-progettazione di tipo orizzontale tra soggetti pubblici e privati:

"Il coordinamento nella rete di attuazione è stato debole o assente tra i soggetti [...] c'è stata un'assenza totale della direzione e del monitoraggio in itinere del progetto; il partenariato è stato debole dal punto di vista dei legami e delle sinergie perché c'è un'abitudine storica, culturale per cui il soggetto pubblico decide le politiche di un territorio e i soggetti privati e del terzo settore eseguono quanto deciso dal pubblico: sono quindi in una situazione di subalternità rispetto al pubblico e questo è un elemento che si è evidenziato fortemente nella fase di co-progettazione iniziale [...]; gli enti del terzo settore si sono posti in una posizione di subalternità rispetto al soggetto pubblico. Gli enti del terzo settore sono abituati a realizzare dei servizi e non a raggiungere degli obiettivi [...] questo ha portato che nel corso del progetto gli enti del terzo settore hanno tentato di ritornare all'operatività ordinaria [...]. A proposito della cultura collaborativa c'era il rapporto cliente-fornitore: io pago e loro mi vendono il servizio per cui ho pagato che è diversa dalla cultura di chi collabora insieme, di chi si immagina un territorio diverso dopo un certo tipo di intervento ... Dal momento che io ho un servizio in appalto, a me che cambiamento mi porta? Non mi interessa perché la mia logica è vincere quell'appalto e poi gestire quel servizio, a cosa serve quel servizio è problema di chi me lo vende e non di chi me lo compra [...]".

La collaborazione all'interno della rete We.Ca.Re., indagata attraverso una serie di temi proposti nelle interviste, si esprime in due direzioni: una generale convergenza degli obiettivi dei

³² Laddove possibile, il testo delle interviste è stato trascritto integralmente. Le parti in corsivo rappresentano delle lievi modifiche rispetto al testo originale, ai fini di una maggiore comprensione del testo da parte del lettore.

partner attuatori e la continuità di presenza dei soggetti attuatori agli incontri formali ed informali³³. La convergenza delle aspettative degli operatori nel considerare il progetto We.Ca.Re. un bene relazionale produttivo di effetti economici e sociali positivi, si traduce anche in un buon tasso di partecipazione dei soggetti interessati agli incontri formali ed informali. Ciò avrebbe consentito di valorizzare gli incontri e di rafforzare il legame fra i soggetti reiterando le interazioni fra loro.

Emerge una generale convergenza di obiettivi che è probabilmente collegata all'effettiva continuità di presenza dei soggetti attuatori agli incontri e alle riunioni.

In due casi viene espressa perplessità circa la condivisione degli obiettivi tra i partner:

“Darei un voto altissimo per quanto riguarda la centrale in fase di co-progettazione [...]; per il resto è stata solo di facciata [...] teorica, direi 9; pratica, rispetto ai risultati effettivi direi 5 [...] perché non c'è stata alcuna volontà di proseguire nella collaborazione. Una collaborazione effettiva, ma non formalizzata, senza un proseguimento [...]; questa piattaforma, che poteva essere una modalità di interazione nuova con i cittadini [...], avrebbe potuto essere una reale alternativa al servizio sociale tradizionale e su questo punto si sono tirati tutti indietro [...] e tenga conto che noi abbiamo speso xxxxx euro per questa piattaforma (se vogliamo parlare di soldi) [...] e questo è anche un segnale di cattivissima gestione delle risorse pubbliche.”(3 AL/AT).

“[La rete] è stata debole e formale... darei 4 [...], faccio riferimento a quanto già detto prima: il soggetto pubblico viene riconosciuto come decisore e quindi non c'è condivisione degli obiettivi [...]; gli altri soggetti attuano quanto definito dal soggetto pubblico [...] quindi, per sintetizzare, qualsiasi proposta facessi in qualità di rappresentante di un soggetto pubblico, andava bene [...]” (2 CN).

Nella seguente tabella, presentiamo in sintesi i risultati dell'analisi della struttura della rete, da comparare all'interno dei gruppi e tra i tre gruppi. In particolare, si fa riferimento ai temi del “rapporto con il mondo delle imprese”, della “sensazione sulla cooperazione pubblico/terzo settore-imprese”, della “condivisione degli obiettivi” e della “continuità di presenza dei soggetti attuatori agli incontri formali ed informali”. Useremo indistintamente i termini “temi”, “aspetti” per indicare i diversi argomenti scelti per descrivere e analizzare le tre dimensioni del capitale sociale.

Questi quattro temi vengono declinati secondo tre livelli che variano nella denominazione a seconda del tema, come indicato nella tabella sottostante.

³³ Ai soggetti intervistati è stato chiesto di dare un voto da 0 a 10 sui seguenti punti:

- Presenza di soci privati rispetto al totale dei soggetti appartenenti al progetto We.Ca.Re.
- Interazioni collaborative pubblico-privato nel progetto
- Continuità di presenza dei soggetti attuatori agli incontri formali ed informali
- Accessibilità alle informazioni sul Web da parte dei soggetti beneficiari del progetto We.Ca.Re.
- Condivisione degli obiettivi da parte dei soggetti attuatori
- Coordinamento efficace su azioni all'interno della rete dei soggetti attuatori

Tab.1 Comparazione degli elementi della struttura della rete nei progetti We.Ca.Re.

Temi principali: rapporto con il mondo delle imprese (T1); sensazione sulla cooperazione pubblico/terzo settore-imprese (T2); condivisione degli obiettivi (T3); continuità di presenza agli incontri formali ed informali (T4)

Intensità: assente, parzialmente presente, presente (T1); non presente ma auspicabile (auspicabile), non espressa³⁴, di difficile realizzazione (difficile) (T2); alta, media, bassa (T3); alta, media, bassa (T4)

INTERVISTA/ GRUPPO	Rapporto con il mondo delle imprese (T1)	Sensazione sulla cooperazione pub- blico/terzo settore- imprese (T2)	Condivi- sione de- gli obiettivi (T3)	Continuità di presenza agli incontri³⁵ (T4)
1 CN	ASSENTE	AUSPICABILE	ALTA	ALTA
2 CN	ASSENTE	DIFFICILE	BASSA	ALTA
3 CN	PARZIALMENTE PRESENTE	AUSPICABILE	ALTA	ALTA
1 TO	ASSENTE	NON ESPRESSA	ALTA	ALTA
2 TO	ASSENTE	NON ESPRESSA	ALTA	ALTA
1 AL/AT	PARZIALMENTE PRESENTE	AUSPICABILE	MEDIA	MEDIA
2 V.C.O.	ASSENTE	AUSPICABILE	ALTA	ALTA

Procedendo con un raffronto tra i tre gruppi (gruppo 1: intervistati in provincia di Cuneo; gruppo 2: intervistati in provincia di Torino; gruppo 3: intervistati in altre province piemontesi) circa la struttura della rete, non emergono differenze significative sulla partecipazione del settore privato profit nei progetti We.Ca.Re. che è “assente” per quanto la partecipazione sia mediamente “auspicabile” nei tre gruppi di riferimento.

Per quanto riguarda la condivisione degli obiettivi e la presenza dei soggetti agli incontri formali ed informali, l'opinione degli intervistati nei tre gruppi presenta valori medio-alti. Emerge la posizione disomogenea di un soggetto (2 CN) che si discosta dall'opinione media del gruppo di riferimento (gruppo CN) e degli altri due gruppi.

Dunque, l'analisi fin qui condotta non rivela differenze significative tra i tre gruppi sulla struttura della rete e la sua qualità.

³⁴ “Non espressa” fa riferimento al fatto che l'intervistato non ha espresso un parere circa la collaborazione tra il pubblico/terzo settore e le imprese.

³⁵ Questo aspetto formalmente rientra nella dimensione normativa del cs (qualità delle relazioni) ma, per completare l'analisi della rete, l'abbiamo fatto rientrare nella dimensione relazionale del cs.

La fiducia interpersonale e istituzionale: un focus sulla dimensione normativa del capitale sociale

Come trattato nel capitolo precedente, la fiducia è la dimensione principale e caratterizzante della funzione normativa del capitale sociale.

Nel questionario e nelle interviste emerge chiara l'importanza soprattutto della fiducia interpersonale nella costruzione del partenariato e nell'implementazione dei progetti We.Ca.Re. Tale sostrato fiduciario normalmente si fonda su una base di buone collaborazioni pregresse tra i partner attuatori.

In particolar modo, l'analisi della fiducia nelle interviste si è sviluppata in tre direzioni:

1. fiducia (interpersonale) all'interno della rete dei soggetti attuatori
2. fiducia (istituzionale) tra soggetti attuatori ed enti pubblici
3. fiducia (istituzionale) tra soggetti beneficiari ed enti pubblici

Sulla fiducia interpersonale all'interno della rete dei soggetti attuatori, i risultati delle interviste confermano quanto emerso dal questionario: mediamente, si sono mantenuti buoni livelli di collaborazione e fiducia all'interno della rete nel corso del progetto, anche se livelli più elevati di fiducia migliorerebbero i risultati raggiunti³⁶.

La risposta dell'intervistato 2 VCO riassume un po' il sentimento e l'esperienza generale dei tre gruppi:

“Come tutti i partenariati, ci sono stati dei partner più confidenti e dei partner meno confidenti e questo ha indubbiamente avuto delle ripercussioni sullo sviluppo omogeneo dei progetti [...] però mi sentirei di dire che questo è stato l'unico elemento significativo di difficoltà [...], poi le difficoltà ci sono state tutti i giorni perché bisognava trasformare le azioni concepite all'inizio durante la pandemia [...]; però la rete è stata in grado di immaginarsi delle nuove modalità di reazione di fronte a questa emergenza [...]; mi ricordo che la riflessione che si faceva era: questa roba qui non ci ha paralizzato”.

Tale clima di fiducia all'interno della rete deriva nella maggior parte dei casi da collaborazioni pregresse con alcuni o con la totalità dei partner del progetto.

Questi due temi vengono declinati secondo tre livelli come indicato nella tabella 2 sottostante.

³⁶ Agli intervistati è stata posta una domanda specifica: *Si è creato quindi un clima di fiducia, collaborazione nel corso del progetto? È aumentato, è diminuito, è rimasto uguale?*

Tab.2 Comparazione del clima di fiducia interpersonale all'interno della rete dei soggetti attuatori

Temi principali: fiducia all'interno della rete (T3), collaborazione pregressa (T4)

Intensità: aumentata, rimasta uguale, diminuita (T3); completa, parziale, assente³⁷ (T4)

INTERVISTA/ GRUPPO	Fiducia all'interno della rete (T3)	Collaborazione pregressa (T4)
1 CN	AUMENTATA	PARZIALE
2 CN	RIMASTA UGUALE	PARZIALE
3 CN	AUMENTATA	PARZIALE
1 TO	RIMASTA UGUALE	PARZIALE
2 TO	AUMENTATA	PARZIALE
1 AL/AT	RIMASTA UGUALE	PARZIALE
2 V.C.O.	AUMENTATA	PARZIALE

I livelli di fiducia all'interno della rete attuativa del gruppo 1 è mediamente aumentata (con l'eccezione dell'intervistato 2 CN che dichiara che "è rimasta uguale"); nel gruppo 2 e nel gruppo 3 non c'è omogeneità di risposte: due intervistati affermano che "è rimasta uguale", due intervistati che è "aumentata". Mediamente, i livelli di fiducia sono rimasti invariati, se non aumentati in alcuni casi. I buoni livelli di fiducia raggiunti all'interno della rete attuativa dipendono in tutti i casi dalla conoscenza pregressa e da esperienze di collaborazioni passate con alcuni partner del progetto We.Ca.Re. (collaborazione parziale).

Le interviste consentono di indagare più in profondità il tema della fiducia in quanto, prendendo come punto di partenza i risultati del questionario, gli intervistati ci permettono di cogliere altri aspetti e sfumature. A riguardo della fiducia interpersonale, la posizione degli intervistati è più netta; quando analizzano invece la fiducia istituzionale elaborano considerazioni più complesse. Per approfondire questo aspetto, è stata posta ai soggetti attuatori la seguente domanda:

Qual è stato il vostro rapporto con gli enti pubblici come la Regione? Avete trovato risposte e collaborazione adeguata?

Mediamente, gli intervistati hanno espresso approvazione per l'idea progettuale alla base dell'iniziativa We.Ca.Re. Emergono buoni rapporti di collaborazione con la Regione, con difficoltà che riguardano le diverse fasi di accompagnamento al progetto e la fase finale di rendicontazione. Tali difficoltà emergono omogeneamente nei tre gruppi. Nel primo gruppo (Cuneo) e nel terzo gruppo (altre province piemontesi) emergono livelli di fiducia e collaborazione istituzionale più alti rispetto al gruppo 2 (Torino). È bene però mettere in evidenza che tutti i progetti realizzati in provincia di Cuneo hanno una rete attuativa e un'estensione territoriale inferiore a

³⁷ Per collaborazione pregressa "completa" si intende una struttura della rete pregressa identica a quella del progetto We.Ca.Re.; per "parziale" si intende che solo alcuni dei soggetti attuatori che compongono la rete We.Ca.Re. hanno collaborato in passato; per "assente" si intende una rete attuativa creata ex novo per il progetto We.Ca.Re.

quella degli altri gruppi, ragion per cui è ipotizzabile riscontrare più facilmente un atteggiamento inter-istituzionale "simile".

Nelle righe successive, riportiamo stralci di interviste in cui gli intervistati mettono in risalto alcune problematiche che riguardano l'assenza della Regione rispetto all'accompagnamento durante la fase operativa e la fase finale di rendicontazione, e un calo di interesse rispetto al progetto We.Ca.Re. che è fatto risalire al cambio di giunta.

"[...] È risaputa la fatica dell'accompagnamento rispetto alla rendicontazione ... per il resto c'è stato un buon accompagnamento" (1 CN)

"We.Ca.Re. è stata una grande intuizione [...] e una sfida, è stata una bella sfida sapere che è stata condivisa su tutto il territorio regionale [...]; c'è sempre il tema un po' delicato degli accompagnamenti progettuali...il problema è stato avere soggetti diversi: in fase di candidatura abbiamo avuto un'agenzia che ha accompagnato la co-progettazione [...] ma è stato un accompagnamento assolutamente fallimentare...mentre durante la fase di realizzazione abbiamo avuto un accompagnamento da un altro gruppo di soggetti che è stato ben fatto [...] gli accompagnamenti sono sempre un po' impegnativi [...]" (3 CN)

"Abbiamo sempre trovato collaborazione [...] diciamo una criticità, che penso sia un po' comune a tutti, è stata quella del finanziamento, una difficoltà che c'è stata è quella [...] legata ai flussi finanziari [...]; banalmente, non abbiamo ancora ricevuto la quarta tranche del finanziamento" (1 TO)

"Sicuramente un aspetto di criticità è la parte di coordinamento da parte della Regione [...]: ad un certo punto si è smarrito il ruolo regionale rispetto a We.Ca.Re. [...]. C'è stato un cambiamento di giunta, come ben sappiamo, e quindi il progetto è stato lasciato in mano alle società di ricerca e di gestione ma senza un mandato regionale che fosse forte [...]. Non c'è mai stata attenzione rispetto alla parte operativa" (2 TO)

"La parte rendicontativa con gli altri enti gestori è stata veramente una via crucis [...]. Con la Regione abbiamo però sempre trovato delle maniere molto, molto forti in termini di collaborazione e comprensione reciproca [...]" (1 AL/AT)

"Ad un certo punto è cambiata la governance e sembra che lo sviluppo della comunità non sia più una priorità..." (2 V.C.O.)

Tab.3 Fiducia istituzionale tra soggetti attuatori e Regione

Temi principali: rapporto attuatori-Regione (T5); livelli di collaborazione (T6)

Intensità: buono, discreto, carente (T5); buoni, medi, scarsi (T6)

INTERVISTA/ GRUPPO	Rapporto attuatori-Regione (T5)	Livelli di collaborazione (T6)
1 CN	BUONO	MEDI
2 CN	BUONO	BUONI
3 CN	BUONO	MEDI
1 TO	BUONO	MEDI
2 TO	DISCRETO	MEDI
1 AL/AT	BUONO	BUONI
2 V.C.O.	BUONO	MEDI

Rientra nello scopo della ricerca indagare gli effetti del cs in una logica bi-direzionale e ricorsiva, al contempo socio-culturalista ed istituzionalista (Cfr. Camoletto, 2022). Oltre a cercare di comprendere quanto la presenza di cs abbia influito sulla riuscita dei programmi We.Ca.Re. (considerate nel nostro modello interpretativo come istituzioni di welfare), è interessante comprendere anche i meccanismi ricorsivi di generazione del cs. Pertanto, in quest'ottica, ci interessa indagare nelle interviste se l'implementazione dei programmi We.Ca.Re., e l'eventuale loro buona riuscita, abbia generato "nuovo" cs, rinvigorendo per esempio la fiducia istituzionale nei soggetti beneficiari dei programmi We.Ca.Re.³⁸.

Gli effetti dei programmi We.Ca.Re. sul clima di fiducia istituzionale vengono descritti attraverso due aspetti: 1) apprezzamento dei programmi We.Ca.Re. da parte dei soggetti beneficiari, 2) fiducia nelle istituzioni da parte dei soggetti beneficiari in seguito alla realizzazione dei programmi We.Ca.Re..

Questi due aspetti vengono declinati secondo tre livelli dettagliati nella seguente tabella 4.

³⁸ È stata posta ai soggetti attuatori la seguente domanda: *Pensa che la realizzazione del programma We.Ca.Re. abbia rinvigorito il clima di fiducia dei soggetti beneficiari e della comunità rispetto agli enti pubblici?*

Tab.4 Fiducia istituzionale dei soggetti beneficiari (ex post)

Temi principali: apprezzamento dei programmi realizzati (T7); fiducia nelle istituzioni (T8)

Intensità: alto, medio, basso (T7); aumentata, rimasta uguale, diminuita (T8)

INTERVISTA/ GRUPPO	Apprezzamento dei programmi rea- lizzati (T7)	Fiducia nelle istituzioni nei soggetti beneficiari (T8)
1 CN	ALTO (misurato con monitoraggio tramite interviste ai beneficiari)	AUMENTATA
2 CN	ALTO (percezione intervistato)	RIMASTA UGUALE*
3 CN	MEDIO (percezione intervistato e qualche intervista)	AUMENTATA
1 TO	ALTO (percezione intervistato)	AUMENTATA*
2 TO	ALTO (confronto diretto con alcuni dei beneficiari)	RIMASTA UGUALE*
1 AL/AT	MEDIO*	RIMASTA UGUALE*
2 V.C.O.	ALTO	AUMENTATA

*L'asterisco esprime la posizione "non netta" dell'intervistato che però lascia intendere una posizione mediamente positiva rispetto all'aumento della fiducia nei soggetti beneficiari e un buon apprezzamento dei programmi implementati

La risposta a questa domanda si basa per lo più sulla percezione degli intervistati in quanto solo in due casi sono stati effettuati dei processi di monitoraggio misurabili (1 CN; 2 TO) circa l'utilità dei programmi e il tasso di gradimento degli stessi da parte dei beneficiari.

Riferendoci all'opinione degli intervistati, non esistono differenze significative all'interno e tra i tre gruppi, in quanto il livello di apprezzamento dei programmi si attesta su tassi medio-alti e il livello di fiducia istituzionale, nella maggior parte dei casi, pare essere aumentato.

Va inoltre specificato che, in due casi, We.Ca.Re. si è configurato come una rete di processo (1 TO; 1 AL/AT) non rivolta alla cittadinanza ma a beneficiari istituzionali. Un intervistato (1 TO) solleva la difficoltà nel percepire e misurare la dimensione dell'aumento della fiducia istituzionale nei soggetti beneficiari.

Cultura e valori condivisi: un focus sulla dimensione cognitiva del capitale sociale

Come trattato nei contributi precedenti (Cfr. cap. 1; Camoletto, 2022), la dimensione cognitiva del cs a livello collettivo riguarda il corpus di valori, conoscenze condivise relative sia ad un sostrato culturale ed operativo comune ad un territorio, sia al flusso informativo che consente tale condivisione di conoscenze e valori comuni.

I risultati del questionario non mettono in evidenza una relazione forte tra condivisione di un sostrato culturale comune e/o di un flusso informativo condiviso e la realizzazione dei progetti We.Ca.Re.³⁹.

Anche nelle interviste emergono non di rado incertezze sulla risposta da dare, probabilmente relative ad una generale forma di inconsapevolezza sulla relazione tra una cultura comune/know-how condiviso a livello territoriale che, almeno a livello teorico, condurrebbe ad una performance istituzionale migliore e, quindi, nel nostro caso, ad una più facile realizzazione dei progetti We.Ca.Re.⁴⁰.

La funzione cognitiva del cs, vasta e di difficile operativizzazione, è stata approfondita indagando tre temi:

1. l'accessibilità alle informazioni sul Web da parte dei soggetti beneficiari del progetto We.Ca.Re.;
2. la condivisione di un medesimo codice di condotta e modus operandi rispetto all'implementazione del progetto We.Ca.Re.⁴¹;
3. gli effetti della realizzazione del progetto We.Ca.Re. rispetto al senso di appartenenza territoriale⁴²

Il primo aspetto riguarda il flusso informativo che consentirebbe la diffusione di una cultura operativa e valoriale condivisa; il secondo mira ad indagare come la presenza di un certo sostrato culturale comune possa influire sulla realizzazione del progetto We.Ca.Re., indagando quindi la relazione che potrebbe sussistere tra cs e la sua influenza sulle istituzioni nella forma del welfare (We.Ca.Re. nel nostro caso). Il terzo tema mira ad approfondire la relazione inversa, ovvero come la performance istituzionale (nel nostro caso, la realizzazione dei programmi We.Ca.Re.) possa avere avuto un effetto recursivo sulla struttura del capitale sociale locale (senso di appartenenza territoriale).

I tre temi sono stati declinati secondo diversi livelli riportati nella seguente tabella 5.

³⁹ In particolar modo, le domande poste nella survey sono state:

- Secondo lei, quanto We.Ca.Re. ha stimolato tra i partner del progetto il senso di appartenenza al territorio? Il 42,5% ha risposto abbastanza, il 25% ha risposto poco, il 25% molto e il 7,5% moltissimo.

- Quanto, secondo lei, l'interesse dell'opinione pubblica ha stimolato la realizzazione del progetto We.Ca.Re.? Il 45% ha risposto poco, il 40% abbastanza, il 12,5% per nulla, il 2,5% molto.

⁴⁰ Ricordiamo che lo schema teorico presentato nel contributo precedente (Camoletto, 2022) indaga una doppia relazione: 1) l'influenza del cs sulla performance istituzionale e, ricorsivamente, 2) come una buona performance istituzionale possa avere delle ricadute sulla struttura del cs. Nel nostro caso, consideriamo i **programmi We.Ca.Re. istituzioni di welfare**.

⁴¹ La domanda posta agli intervistati era la seguente:

Pensa che il fatto di operare nel medesimo ambito territoriale, conoscere grosso modo gli altri partner, condividere il medesimo codice di condotta e modus operandi abbia influito sulla riuscita del progetto?

⁴² *Sul senso di appartenenza, pensa che la realizzazione del progetto abbia stimolato il senso di appartenenza al territorio da parte dei soggetti attuatori e beneficiari? Perché e in che modo?*

Tab.5 Dimensione cognitiva del CS e realizzazione dei programmi We.Ca.Re.

Temi principali: accessibilità informazioni sul web da parte dei soggetti beneficiari (T9); relazione tra sostrato culturale ed operativo comune e realizzazione dei programmi We.Ca.Re. (T10); effetti di We.Ca.Re. sul senso di appartenenza territoriale (T11)

Intensità: alta, media, bassa (T9); presente, media, inesistente, probabile, non so⁴³ (T10); presenti, medi, inesistenti, probabili, non so (T11)

INTERVISTA/ GRUPPO	Accessibilità alle informazioni sul web/beneficiari (T9)	Sostrato culturale ed operativo comune / realizzazione dei pro- getti We.Ca.Re. (T10)	Effetti di We.Ca.Re. sul senso di appartenenza territoriale (T11)
1 CN	MEDIA	PROBABILE	PROBABILI
2 CN	BASSA	INESISTENTE	PROBABILI
3 CN	MEDIA	NON SO	NON SO
1 TO	MEDIA	PROBABILE	PROBABILI
2 TO	MEDIA	PROBABILE	PROBABILI
1 AL/AT	MEDIA	PROBABILE	INESISTENTI
2 V.C.O.	MEDIA	PRESENTE	PRESENTI

1) Praticamente tutti i soggetti dichiarano la presenza di un sito Web con tutte le informazioni fondamentali relative al progetto, anche se tutti dichiarano che la chiarezza di tale comunicazione e l'accessibilità alle informazioni lasciava spazi al miglioramento da parte dei soggetti attuatori. Solo un soggetto (2 CN) dichiara che "il progetto non ha avuto un sito [...] non c'è stata nessuna informazione sul web [...] che non era nella logica del progetto e inoltre sarebbe stato inutile perché queste persone non hanno l'abitudine ad usare Internet".

In generale, però, non si riscontrano differenze fondamentali all'interno e tra i tre gruppi sull'accessibilità delle informazioni sul Web che è considerata "media" (ad eccezione dell'intervistato 2 CN).

2) Sulla relazione tra sostrato culturale ed operativo comune, che caratterizza la dimensione cognitiva del cs, e realizzazione dei progetti We.Ca.Re., gli intervistati esprimono un certo grado di incertezza rispetto alla risposta da dare. Le risposte suggeriscono una non totale comprensione, talvolta indecisione circa quanto intendiamo per sostrato culturale ed operativo comune, con la tendenza da parte degli intervistati a declinare le risposte sul tema più vasto della conoscenza dei territori che avrebbe favorito la realizzazione dei progetti, delle differenze o similitudini territoriali o delle reti pregresse di cui We.Ca.Re. ha potuto beneficiare.

Riportiamo alcuni estratti dalle interviste che rappresentano questa incertezza o il declinare il tema e la domanda da una prospettiva differente da quella intesa dall'intervistatrice:

⁴³ La risposta "non so" si riferisce ai casi in cui l'intervistato non si sia espresso o abbia espresso incertezza rispetto alla risposta da dare.

"[...] Il codice deontologico credo prescinda dal fatto di essere su un territorio piuttosto che su un altro; sicuramente, il fatto di conoscere in modo approfondito la nostra realtà territoriale, ha favorito la realizzazione del progetto" (1 CN)

"Sì, assolutamente sì [...] non a caso anche il terzo settore che aveva già quell'imprinting o avevano già la parte dei consorzi e delle cooperative affini, sono riusciti più facilmente ad entrare in merito... anche la comprensione dei bisogni dei territori...non a caso, il territorio del xxx e del xxx sono territori simili [...]" (2 TO)

"Allora, anche lì c'è la scena e il retroscena: a livello di dichiarazioni, di principi e di valori [...], l'orizzonte è molto ampio...poi, nelle pratiche, il territorio non è così uniforme [...] sono nate anche delle piccole competizioni rispetto al portare delle proprie modalità di lavoro, delle proprie prassi che nascondevano però delle resistenze al cambiamento [...]" (1 AL/AT)

Le risposte alla domanda⁴⁴ suggeriscono tuttavia nei tre gruppi la "probabilità" che tale relazione sussista, tranne in due casi: l'intervistato 2 CN afferma che è improbabile che tale relazione sussista in quanto "il progetto non ha funzionato"; l'intervistato 2 V.C.O., al contrario, esprime con certezza che il fatto di conoscersi ed avere già collaborato non può che aver agevolato la buona riuscita del progetto.

3) Un certo grado di inconsapevolezza riguarda anche la domanda che indaga gli effetti del programma We.Ca.Re., ovvero quanto la buona/cattiva riuscita dei programmi possa aver rinvigorito o meno nei soggetti coinvolti il senso di appartenenza territoriale. Gli estratti delle risposte che riportiamo suggeriscono percezioni e consapevolezze differenti nei e tra i tre gruppi: c'è chi sostiene che la realizzazione di We.Ca.Re. non abbia influito sul senso di appartenenza territoriale (2 CN); un altro intervistato sostiene che il "territorio" non ci sia stato perché si è trattato di "un gioco all'innovazione", svoltosi "a tavolino" su tutte le piattaforme digitali (1 AL/AT); un altro, al contrario, pensa che abbia rinvigorito il senso di appartenenza territoriale (2 V.C.O.).

Di seguito gli estratti più significativi:

"Faccio un po' fatica a rispondere a questo [...]; penso di sì, più si lavora insieme, più si rafforza questo aspetto" (1 CN)

"Non penso abbia influito... ma se lei conosce xxx, le persone di xxx sono orgogliosamente fiere di essere xxx..." (2 CN)

"Ma sì, diciamo che We.Ca.Re. è stato un tassello di questo percorso di cambiamento [...] passare dalla logica dell'appalto, dell'acquisto di servizi alla logica della co-progettazione, dell'orizzonte condiviso [...] e se lo guardiamo adesso è cambiato molto rispetto ai rapporti di quattro, cinque anni fa [...]. C'è stato un salto di coinvolgimento, di partecipazione" (1 TO)

⁴⁴ Pensa che il fatto di operare nel medesimo ambito territoriale, conoscere grosso modo gli altri partner, condividere il medesimo codice di condotta e modus operandi abbia influito sulla riuscita del progetto?

“Senso di appartenenza no [...] We.Ca.Re. è stato un progetto vissuto molto a tavolino e molto sulle piattaforme digitali [...] quindi il territorio non c'è proprio stato [...]. Il senso di appartenenza poteva esserci prima [...] ma non è sicuramente il progetto We.Ca.Re. che lo ha stimolato [...]” (1 AL/AT)

“Sì dal mio punto di vista sì [...] ci abbiamo messo la faccia [...], c'eri nei coordinamenti, c'eri nelle situazioni difficili [...]” (2 V.C.O.)

Discussione dei risultati

In questo paragrafo, verranno trattati degli approfondimenti rispetto a quanto esposto nel paragrafo precedente.

DIMENSIONE RELAZIONALE:

L'unica percezione comune, emersa nei tre gruppi, è quella relativa alla rete (dimensione relazionale del cs) con una probabilità non remota, espressa dagli intervistati, che il sostrato culturale/operativo comune abbia agevolato la costruzione del network e l'implementazione del programma.

La tangibilità dell'aspetto relazionale, suggerita dagli intervistati, è in linea con quanto riportato dalla letteratura: il capitale sociale relazionale è considerato il lato “tangibile” del capitale sociale (Krishna e Shrader, 2002). Tale dimensione si sostanzia così nella definizione di ruoli stabiliti e di relazioni di rete che, sostenute da regole e procedure, facilitano un'azione collettiva di mutua utilità (Arregle et al., 2007).

Emerge indistintamente nei tre gruppi, anche in linea con gli obiettivi di We.Ca.Re. legati all'innovazione sociale, una struttura orizzontale del network che risulta abbastanza consolidata per quanto riguarda la partecipazione alla vita assembleare del progetto e la condivisione degli obiettivi. Seguendo Putnam et al. (1993), la struttura orizzontale del network, a differenza di quella verticale, porterebbe ad una più facile creazione di nuovo capitale sociale⁴⁵.

Tuttavia, due intervistati (2 CN; 1 AL/AT) mettono in luce un'“orizzontalità” non ancora pienamente realizzata:

“Il coordinamento nella rete di attuazione è stato debole o assente tra i soggetti [...], c'è stata un'assenza totale della direzione e del monitoraggio in itinere del progetto; il partenariato è stato debole dal punto di vista dei legami e delle sinergie perché c'è un'abitudine storica, culturale per cui il soggetto pubblico decide le politiche di un territorio e i soggetti privati e del terzo settore eseguono quanto deciso dal pubblico: sono quindi in una situazione di subalternità rispetto al pubblico e questo è un elemento che si è evidenziato fortemente nella fase di progettazione iniziale [...]; gli enti del terzo settore si sono posti in una posizione di subalternità rispetto al soggetto pubblico. Un altro elemento è che nella progettazione che è stata messa in piedi è [...] che molte delle azioni pianificate insieme [...] la parte esecutiva non ha poi

⁴⁵ L'assunto è criticato da altri quali Knack e Keefer (1997) che sostengono, basandosi su indagini empiriche svolte in 29 paesi, che non sempre la presenza di network orizzontali è correlata a un aumento del capitale sociale, in quanto è fondamentale la composizione di chi partecipa alla rete. Altri studi sostengono che non sia né la verticalità o l'orizzontalità, né l'eterogeneità o la omogeneità degli attori a rendere i network effettivamente produttori di capitale sociale, ma tutto dipende dal contesto locale e dalle norme informali di fiducia e cooperazione che nello stesso sono veicolate (Stolle, 1998).

eseguito quanto indicato nella fase di progettazione [...]. Non è stata recepita la portata culturale, politica e di visione a cui la misura spingeva, che è legata ad un ecosistema di welfare sostanzialmente territoriale, che aderiva alle logiche di quello che è il welfare community [...]; probabilmente quella progettualità aveva una portata troppo innovativa per avere la capacità operativa di realizzarla [...]. Gli enti del terzo settore sono abituati a realizzare dei servizi e non a raggiungere degli obiettivi [...], questo ha portato che nel corso del progetto gli enti del terzo settore hanno tentato di ritornare all'operatività ordinaria [...]. A questo va aggiunta la cultura assistenziale radicata, per cui quando si parla di welfare non si parla di welfare ma di assistenza alle persone, poi c'è stata la subalternità del privato al pubblico, come le dicevo...e poi abbiamo vissuto un periodo molto importante in cui c'è stata una paura diffusa di qualsiasi cosa, una depressione sistemica, strutturale proprio del territorio [...]. Si è ragionato spesso seguendo l'interesse privato e non quello comune [...]. A proposito della cultura collaborativa c'era il rapporto cliente-fornitore: io pago e loro mi vendono il servizio per cui ho pagato che è diversa dalla cultura di chi collabora insieme, di chi si immagina un territorio diverso dopo un certo tipo di intervento [...]. Dal momento che io ho un servizio in appalto, a me che cambiamento mi porta? Non mi interessa perché la mia logica è vincere quell'appalto e poi gestire quel servizio[...] a cosa serve quel servizio è problema di chi me lo vende e non di chi me lo compra [...]"

"Le criticità che sono emerse sono legate al fatto che ogni ente ragiona come un ente molto chiuso, la cultura della condivisione, del sentirsi parte di un sistema più ampio, la cultura che va oltre al campanilismo delle proprie sicurezze, le proprie zone di comfort [...]; ogni consorzio è un piccolo paesino con delle routine e delle consuetudini e delle paure immense circa il dovere confrontarsi con l'incertezza e con il nuovo[...] le famose resistenze al cambiamento sono fortissime, la paura di non guadagnarci niente e di rimetterci ... si ragiona con il pallottoliere: cosa mi ritorna? Non c'è l'idea di sfidare e anche di rimetterci, non si ha il coraggio di affrontare una novità. Io dico sempre che una cosa che mi capita è di buttarmi su pratiche che non sono capace a fare...io spesso mi trovo a dire sì, ad affrontare una nuova avventura senza avere le competenze e gli strumenti per poterlo fare e di costringermi ad imparare sul campo [...], cosa che normalmente non riscontro negli enti, al di là di alcuni contatti personali con gli assistenti sociali [...]"

La rete si configura come "funzionante" ma incompleta - in riferimento all'auspicato inserimento delle imprese private e il maggiore coinvolgimento della società civile -; tuttavia, risulta essere "coerente" rispetto agli obiettivi socio-assistenziali del progetto.

Per un'analisi completa del cs relazionale, si potrebbero approfondire anche i seguenti aspetti, non ancora trattati nelle indagini precedenti e che vengono suggeriti dall'analisi delle interviste svolte: processi decisionali e *reputational power*, ovvero la ricchezza di un network cooperativo che può essere valutata attraverso la percezione che i diversi attori hanno del contributo apportato dagli altri attori della rete; comportamenti e attitudini; trasparenza ed *accountability*, ovvero le azioni a sostegno dell'interesse collettivo attraverso la circolazione e lo scambio di informazioni in modo trasparente tra tutti i partecipanti al progetto.

DIMENSIONE NORMATIVA:

La funzione normativa del capitale sociale si manifesta in norme informali quali fiducia, reciprocità e solidarietà. La fiducia è sicuramente l'elemento chiave di questa dimensione, oggetto di diverse valutazioni soprattutto per quanto concerne il rapporto di questa variabile con il cs⁴⁶.

L'importanza della dimensione fiduciaria nelle relazioni socio-economiche è riconosciuta da molti autori (Knack e Keefer, 1997; Rothstein e Uslaner, 2005; Bagnasco, 2006; Bjørnskov, 2007; Steijn e Lancee, 2011). La fiducia può promuovere una migliore performance sociale ed economica in molti modi. Come già trattato nel contributo precedente (Camoletto, 2022), a livello micro, la fiducia interpersonale contribuisce a ridurre i costi di transazione e, conseguentemente, facilita l'implementazione dei progetti e la conclusione di contratti, determinando una migliore performance socio-economica dell'attore individuale. A livello macro, la fiducia istituzionale rappresenta la precondizione per la stabilità delle società e il funzionamento del sistema istituzionale e democratico e, conseguentemente, può sostenere la crescita socio-economica nel lungo periodo.

L'analisi delle interviste rivela buoni livelli di fiducia interpersonale all'interno dei gruppi dei soggetti attuatori che si basa, di norma, su una collaborazione pregressa parziale realizzatasi con alcuni dei soggetti attuatori in progetti precedenti⁴⁷.

Anche i livelli di fiducia istituzionale, con un focus particolare sul rapporto tra soggetti attuatori e Regione, si attestano a livelli medio-alti nei tre gruppi, seppur con le lacune presentate nel paragrafo 2.2.2.2.

Sulla relazione recursiva, che indagherebbe se la buona performance istituzionale (nel nostro caso, l'implementazione dei programmi We.Ca.Re.) ha influito sulla struttura del cs, ad esempio aumentando o diminuendo i livelli di fiducia nei soggetti coinvolti dal programma, possiamo ipotizzare che la realizzazione dei programmi We.Ca.Re. abbia influito positivamente sui livelli di fiducia istituzionale nei soggetti beneficiari. Tuttavia, soprattutto quest'ultimo aspetto della fiducia necessita di ulteriori approfondimenti attraverso indagini che coinvolgano i soggetti beneficiari.

Per la dimensione normativa, ci siamo focalizzati sull'analisi multidimensionale della fiducia (fiducia interna alla rete, fiducia istituzionale, fiducia dei beneficiari rispetto alle istituzioni); tuttavia, per un'analisi completa di tale dimensione, sarebbe opportuno tenere in considerazione anche altre variabili quali la qualità delle relazioni nel network, la qualità della partecipazione e il contributo di ogni singolo soggetto al network.

DIMENSIONE COGNITIVA:

Coerentemente con quanto riportato in letteratura (Krishna e Shrader, 2002), la dimensione normativa e soprattutto cognitiva sono le più difficili da decifrare, descrivere ed operativizzare.

La dimensione cognitiva si riferisce a significati e intendimenti comuni riguardo a norme, valori e attitudini sociali di un'area territoriale definita, che comporta un apprendimento collettivo generato dalle interazioni sociali sul territorio, collegato ad una visione condivisa dei problemi e, conseguentemente, una strategia di sviluppo concertata (Nardone et al., 2010).

La percezione che gli intervistati hanno di questa dimensione, indagata rispetto al senso di appartenenza territoriale e alle norme e valori condivisi che guiderebbero l'azione collettiva, è multidimensionale e non chiaramente definita (Cfr. par. 2.2.2.3). Infatti, come trattato in

⁴⁶ A testimonianza dell'importanza della "fiducia" come elemento centrale del cs, ricordiamo la posizione sulla "fiducia" di alcuni tra gli autori principali. Putnam considera la fiducia come un fattore da cui deriva il cs, Coleman come una forma di cs; Fukuyama li identifica utilizzandoli spesso come sinonimi.

⁴⁷ I risultati sul consolidamento delle reti conferma quanto emerso in studi precedenti: Cfr. Cuttica e Pomatto, 2019.

precedenza, le risposte suggeriscono una non totale comprensione, talvolta incertezza, circa quanto si intende per cultura e sostrato operativo comune, con la tendenza da parte degli intervistati a declinare le risposte sul tema collegato della conoscenza dei territori, delle differenze o similitudini territoriali che avrebbe favorito la comprensione dei bisogni e la realizzazione dei progetti, o delle reti collaborative pregresse di cui We.Ca.Re. ha potuto beneficiare.

Seppur sia desumibile dalle interviste un senso di incertezza sul dare forma "tangibile" ad un sostrato culturale ed operativo comune che guiderebbe l'azione, è indubbio che dalle risposte appaia più chiaro e definito il tema della conoscenza dei territori e della visione più o meno condivisa dei problemi che guiderebbe una strategia di sviluppo concertata attraverso un network di natura mista dove prevalgono per lo più interazioni di tipo orizzontale.

Limiti della ricerca e conclusioni

Abbiamo presentato un'analisi esplorativa del cs nelle differenti province piemontesi. Si è trattato di un **primo tentativo di indagine**, che approccia in modo ancora parziale l'analisi del capitale sociale in Piemonte.

Come trattato nel contributo precedente (Camoletto, 2022), l'analisi del cs presuppone un approccio multidimensionale e multi-livello che tenga conto di dimensioni/funzioni (relazionale, normativa e cognitiva) e livelli (personale, collettivo) differenti.

Trattandosi di uno studio intrinsecamente complesso ed esplorativo, abbiamo potuto, seguendo i limiti di tempo e le domande di ricerca, focalizzarci solo su alcuni aspetti.

La nostra analisi è pertanto centrata sui legami di tipo istituzionale o inter-istituzionale, ovvero sul capitale sociale di tipo *linking* che consentirebbe di mobilitare risorse e informazioni in possesso delle istituzioni formali, costituendo un *asset* fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita di una comunità. Tali legami si concretizzano di norma per esempio nelle organizzazioni della società civile e nelle imprese sociali.

Un'analisi più completa del cs dovrebbe vertere maggiormente anche sui "legami deboli" (Granovetter, 1983; 1985), ovvero quei legami tra amici e conoscenti che fungono da "ponti", in quanto favoriscono la circolazione delle informazioni e la diffusione della fiducia tra ambienti socio-economici diversi, che altrimenti non entrerebbero mai in contatto. Le reti informali di legami deboli vengono spesso definite come una forma di *bridging social capital*, comunemente considerata una forma di cs "positiva" che garantisce una certa forma di apertura all'interno della società⁴⁸. L'analisi del *bridging social capital* è stata affrontata solo parzialmente nel

⁴⁸ "The idea of "openness versus exclusivity" links to the distinction raised by Portes and Landolt (1996) between positive and negative social capital. Positive social capital derived from social control is typically found in the form of what Portes (1998, p. 10) calls "rule enforcement", "bounded solidarity" and "enforceable trust", which generates positive outcomes fairly equally for all members of a group. Negative social capital also involves enforceable rules, but generates negative outcomes for the group [...], or positive outcomes for some members at the expense of others (e.g. Mafia). Given the more tightly structured and exclusive nature of bonding social capital, it is likely that more negative aspects will be associated with such capital". Cfr. Patulny, R. V., & Lind Haase Svendsen, G. (2007). Exploring the social capital grid: bonding, bridging, qualitative, quantitative. *International journal of sociology and social policy*, 27(1/2), 32-51.

Nostra traduzione: "L'idea di 'apertura vs esclusività' si collega alla distinzione sollevata da Portes e Landolt (1996) tra capitale sociale "positivo" e "negativo". Il capitale sociale positivo derivante dal controllo sociale si ritrova nella forma di ciò che Portes (1998, p.10) chiama "applicazione delle regole", "solidarietà limitata" e "fiducia esecutiva", e genera risultati positivi abbastanza equamente per tutti i membri di un gruppo. Allo stesso modo, anche il capitale sociale negativo comporta regole esecutive per il gruppo [...], o risultati positivi solo per alcuni membri a scapito di altri (come nel caso della mafia). Data la natura altamente strutturata ed "esclusiva" del capitale sociale *bonding*, è probabile che gli aspetti più negativi siano associati con questo tipo di capitale".

secondo capitolo (indicatore sui rapporti con i vicini); la maggior parte degli indicatori riguardano la dimensione *linking* (es. indicatori sulla partecipazione politica e organizzazioni no-profit)⁴⁹.

L'analisi qualitativa proposta in questo contributo non ci permette di avanzare conclusioni generali sulla differenza di livelli di cs nei tre gruppi di riferimento⁵⁰, e in particolar modo tra i due gruppi che rimandano alle due province di Cuneo e Torino, ma ci offre degli importanti spunti di riflessione quali:

1. l'unica percezione tangibile che si ha del cs è quella relativa alla rete (dimensione relazionale) con una probabilità che il sostrato culturale/operativo comune abbia agevolato la costruzione della medesima e l'implementazione dei progetti We.Ca.Re.;
2. a livello pratico, gli intervistati riportano problematiche legate all'operatività e al monitoraggio. Gli organismi regionali sono stati presenti nella fase iniziale, ma un po' carenti nella fase "operativo" - attuativa: le procedure sono state ben progettate teoricamente ma, secondo il parere degli intervistati, gli organismi preposti non avrebbero accompagnato adeguatamente la fase di implementazione e monitoraggio delle procedure. L'interesse, l'accompagnamento e la diminuzione di attenzione legata all'operatività è inoltre coincisa con un cambio di giunta regionale. Come messo in evidenza dalla letteratura, tali discontinuità si riscontrano spesso in coincidenza di cambi istituzionali e politici (Kingdon, 1984).

Al fine di procedere e completare il presente studio e avanzare conclusioni, sarebbe necessario un ampliamento dell'indagine qualitativa ad 1) un maggior numero di soggetti attuatori; ai 2) soggetti beneficiari; 3) altri soggetti della società civile coinvolti direttamente o indirettamente nel processo e ai 4) decisori pubblici promotori della politica, per realizzare la cosiddetta triangolazione e irrobustire i risultati di ricerca.

Questa indagine preliminare ci ha però condotto alla conferma e alla migliore comprensione di alcuni micro-meccanismi che soggiacciono alla creazione e alla rigenerazione del cs: tra questi le forme di collaborazione e fiducia, che sono alla base della creazione di una rete attuativa, e la conoscenza dei territori, utile per la comprensione dei bisogni e delle politiche attuabili negli stessi.

Il nostro tentativo di studio del cs a livello locale conferma altresì la difficoltà, ben nota agli scienziati sociali, di intercettare, comprendere, e decifrare il legame tra politica, economia e società che consentirebbe delle aperture euristiche utili per esplorare categorie concettuali e modelli operativi nuovi, necessari per implementare una "innovazione sociale" che si nutre di diverse forme di capitale sociale.

⁴⁹ Ricordiamo che in letteratura si parla molto della distinzione tra *cs bridging* e *cs bonding*. Quest'ultimo si riferisce ai legami familiari forti che caratterizzano la composizione familiare. Indicatori tipici di questo cs sono: 1) la distanza in termini di spazio tra i membri della famiglia; 2) la qualità della relazione con i membri della famiglia e con gli altri parenti. Tuttavia, l'analisi del capitale *bonding* non è coerente con gli scopi di questa ricerca. Al contrario, l'analisi del *cs bridging* riferito a We.Ca.Re. potrebbe riguardare il flusso informativo indiretto o diretto che coinvolge diversi gruppi tra cui gruppi di amici, associazioni e beneficiari. Questo flusso informativo potrebbe per esempio essere utile nell'individuazione dei soggetti in difficoltà a cui rivolgere il programma.

⁵⁰ Come spiegato in precedenza, abbiamo diviso le interviste in tre gruppi facendo riferimento all'analisi degli indicatori tenuti in considerazione nel cap.1: il primo gruppo raggruppa gli intervistati del cuneese (la provincia di Cuneo era quella più performante sul cs); il secondo gruppo quelli della provincia di Torino (provincia meno performante); il terzo raggruppa gli intervistati delle altre province con livelli intermedi di cs.

Anche se la presente ricerca costituisce un contributo preliminare rispetto alle modalità di descrizione, comprensione e alle possibilità di operativizzazione del cs relativamente allo studio di questo tema nelle province piemontesi, è importante continuare a muoversi lungo questo percorso di approfondimento: una volta compresa e verificata l'importanza della fiducia, intesa come "aspettativa di un comportamento corretto a dispetto di incentivi favorevoli all'opportunismo" (Granovetter, 2004, p. 355), nel costruire reti che nascono e si sviluppano nelle situazioni in cui i soggetti hanno relazioni sociali nutrite da buoni flussi informativi, resta da verificare in che modo, nel medio e lungo periodo, esse connotino gli stessi valori culturali o la stessa coscienza civica di una comunità e di un territorio.

Bibliografia

- AA.VV. (2004). Rapporto QUARS- Lunaria. Come si vive in Italia? Qualità sociale, diritti umani, ambiente, politiche pubbliche regione per regione, Roma.
- AA.VV. (2021). Capitale sociale e fiducia: un sostegno alla fecondità. Articolo Sisreg 1/2021.
- Abburà, L., Donato, L., Nanni, C. (2015). Le province piemontesi al vaglio della crisi. Persistenze e cambiamenti negli indicatori sociali dei territori. Contributo di ricerca 257/2015, IRES Piemonte.
- Aimo N., Nava L. & Pomatto G. (2020). La strategia We.Ca.Re della Regione Piemonte. Analisi di attuazione 2020. Contributo di ricerca 303/2020, IRES Piemonte.
- Aimone, S. (2022). La fiducia dei piemontesi, *la_fiducia_dei_piemontesi_3.pdf* (ires.piemonte.it)
- Arregle, J-L., Hitt, M.A., Sirmon, D.G., & Very, P. (2007). The development of organizational social capital: attributes of family firms. *Journal of Management Studies*, 44(1),73-95.
- Arrighetti, A., Lasagni, A., & Seravalli, G. (2001). Capitale sociale, associazionismo economico e istituzioni: indicatori statistici di sintesi. *Economia e Politica Economica*, WP 4.
- Bagnasco, A. (2001). Teoria del capitale sociale e «political economy» comparata. In Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A., & Trigilia, C. (2001). *Il capitale sociale - Istruzioni per l'uso*, Bologna: il Mulino, 19-45.
- Bagnasco, A. (2006). Imprenditorialità e capitale sociale: il tema dello sviluppo locale. *Stato e mercato*, 26(3), 403-426.
- Barrutia, J. M., & Echebarria, C. (2010). Social capital, research and development, and innovation: An empirical analysis of Spanish and Italian regions. *European Urban and Regional Studies*, 17(4), 371-385.
- Barone, G., & Albanese, G. (2014). L'origine del capitale sociale. Capitale sociale, economia, politica economica, n.17, Seminari e Convegni della Banca d'Italia, 19-23.
- Barone, G., & De Blasio, G. (2010). Il capitale sociale. Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia, Seminari e Convegni della Banca d'Italia, 4, 17-24.
- Belussi, F. (2002). Fiducia e capitale sociale nelle reti di impresa. Convegno Università degli Studi Milano Bicocca: Il valore economico delle relazioni interpersonali, 24 settembre.
- Bjørnskov, C., & Svendsen, G. T., (2003). Measuring social capital. Is there a single underlying explanation?, Working Paper 03-5. Department of Economics, Aarhus School of Business.
- Bjørnskov, C. (2007). Determinants of generalized trust: A cross-country comparison. *Public Choice*, 130(1-2), 1-21.
- Boeije, H. (2002). A purposeful approach to the constant comparative method in the analysis of qualitative interviews. *Quality and quantity*, 36, 391-409.
- Bogetti, M., Cardaci, R., & Balestra, E. (2020). Social network analysis delle reti territoriali dei progetti We.Ca.Re. misura 1. Report della prima fase di rilevazione giugno 2020. Contributo di ricerca 304/2020, IRES Piemonte.
- Bogetti, M., Cardaci, R., & Balestra, E. (2021). Social network analysis delle reti territoriali dei progetti We.Ca.Re. misura 1. Report della seconda fase di rilevazione giugno 2021. Contributo di ricerca 327/2021, IRES Piemonte.
- Boix, C., & Posner, D. N. (1996). Making Social Capital Work: A Review of Robert Putnam's Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy, paper n. 96-4, Harvard University.
- Boschma, R., & Capone, G. (2015). Institutions and diversification: Related versus unrelated diversification in a varieties of capitalism framework. *Research Policy*, 44(10), 1902-1914.
- Camoletto, S. (2016). *Agli Uomini di Buona Volontà. Il territorio e il lavoro dell'Uomo*. Alba: Edizioni San Giuseppe.
- Camoletto, S., & Bellandi, M. (2021). Forme di sviluppo locale «ibride»: il caso della provincia di Cuneo. *Stato e mercato*, 41(3), 389-420.
- Camoletto, S. (2022). Il capitale sociale come risorsa per l'innovazione sociale e la sua sostenibilità. Applicazione del concetto di capitale sociale nell'analisi di una politica in campo socio-assistenziale, Contributo di ricerca 336/2022, IRES Piemonte.
- Cardano, M. (2020). *Defending Qualitative Research: Design, Analysis, and Textualization*. London: Routledge.
- Coleman, J.S. (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge: Harvard University Press.

- Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: il Mulino.
- Crescenzi, R., Gagliardi, L., & Percoco, M. (2013). Social capital and the innovative performance of Italian provinces. *Environment and planning A*, 45(4), 908-929.
- Cuttica, G., & Pomatto, G. (2019). La strategia We.Ca.Re. della Regione Piemonte: la progettazione delle azioni di welfare territoriale. Contributo di ricerca 281/2019, IRES Piemonte.
- Dasgupta, P., & Serageldin, I. (1999). *Social Capital. A Multifaceted Perspective*. The World Bank, Washington D.C.
- Dasgupta P. (2002). *Social Capital and Economic Performance: Analytics*. University of Cambridge and Beijer International Institute of Ecological Economics, Stockholm.
- De Blasio, G., & Nuzzo, G. (2005). Il capitale sociale à la Putnam e le regioni italiane: un'analisi empirica. *Scienze Regionali*, 4(1), 37- 70.
- Degli Antoni, G. (2005). Le determinanti del capitale sociale: analisi teorica e verifica empirica a livello micro e macroeconomico (working paper no. 14-2005). Associazione Italiana per la Cultura della Cooperazione e del Non Profit (AICCON).
- Donato, L., Laudisa, F., Migliore, M.C., Musto, D., & Stanchi, A. (2021). Rapporto Istruzione e formazione professionale Piemonte 2021, www.ires.piemonte.it
- Fukuyama, F. (2001). Social capital, civil society and development. *Third world quarterly*, 22(1), 7-20.
- Fukuyama, F. (2002). Social capital and development. *SAIS Review (1989-2003)*, 22(1), 23-37.
- Granovetter, M. (1983). The strength of weak ties: A network theory revisited. *Sociological theory*, 201-233.
- Granovetter, M. (1985). Economic action and social structure: The problem of embeddedness. *American journal of sociology*, 91(3), 481-510.
- Granovetter, M. (2004). Struttura sociale ed esiti economici. *Stato e mercato*, 24(3), 355-382.
- Kingdon, J. (1984). *Agendas, Alternatives, and Public Policies*, New York: HarperCollins.
- Knack, S., & Keefer, P. (1997). Why don't poor countries catch up? A cross-national test of an institutional explanation. *Economic inquiry*, 35(3), 590-602.
- Krishna, A., & Shrader, E. (2002). The Social Capital Assessment Tool: Design and Implementation. In Grootaert, C., & Van Bastelaer, T. (a cura di). *Understanding and Measuring Social Capital. A Multidisciplinary Tool for Practitioners*, Washington D.C.: The World Bank, 17-40.
- La Mendola, S., & Migliore, M.C. (1996). Famiglie, modelli riproduttivi e territorio in Piemonte: prospettive di ricerca in un'ottica di contestualizzazione spaziale. Il Convegno dei Giovani Studiosi dei Problemi della Popolazione, Dipartimento di Scienze Demografiche, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".
- Lopolito, A., & Sisto, R. (2007). Il Capitale Sociale come fattore di sviluppo locale. Aspetti teorici ed applicativi. Quaderni del Dipartimento di Scienze Economiche, Matematiche e Statistiche, Quaderno 7, Università degli Studi di Foggia.
- Luhmann, N. (1988). *Familiarity, Confidence and Trust: Problems and Alternative, Making and Breaking Cooperative Relations*, Oxford: Blackwell.
- Luhmann, N. (2018). *Trust and power*. New York: Wiley & Sons.
- Nardone, G., Sisto, R., & Lopolito, A. (2010). Social Capital in the LEADER Initiative: a methodological approach, *Journal of Rural Studies*, 26(1), 63-72.
- Ostrom, E. (1998). A behavioral approach to the rational choice theory of collective action: Presidential address, American Political Science Association. *American political science review*, 92(1), 1-22.
- Ostrom, E., (1999). Social Capital: a Fad or a fundamental concept?". In Dasgupta, P., & Serageldin, I. (a cura di). *Social Capital. A Multifaceted Perspective*, The World Bank, Washington D.C.
- Ostrom, E., Burger, J., Field, C.B., Norgaard, R. B. & Policansky, D. (1999). Revisiting the Commons: Local Lessons, Global Challenges, *Science*, 284(5412), 278-282.
- Patulny, R. V., & Lind Haase Svendsen, G. (2007). Exploring the social capital grid: bonding, bridging, qualitative, quantitative. *International journal of sociology and social policy*, 27(1/2), 32-51.
- Portes, A., & Landolt, P. (1996). Unsolved mysteries: The Tocqueville files II. The downside of social capital. *The American Prospect*, 7(26), 18-21.

- Pelligra, V. (2002). Rispondenza fiduciaria: principi e implicazioni per la progettazione istituzionale. *Stato e mercato*, 22(2), 335-358.
- Putnam, R. D., Leonardi, R., & Nanetti, R. Y. (1993). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton: Princeton University Press.
- Rose, R., (1999). Getting Things Done in an Antimodern Society: Social Capital Networks in Russia. In Dasgupta, P. e Serageldin, I. (a cura di). *Social Capital. A Multifaceted Perspective*, The World Bank, Washington D.C.
- Rothstein, B., & Uslaner, E. M. (2005). All for all: Equality, corruption, and social trust. *World politics*, 58(1), 41-72.
- Sabatini, F. (2004). Il concetto di capitale sociale nelle scienze sociali. Una rassegna della letteratura economica, sociologica e politologica. *Studi e note di economia*, 2, 73-105.
- Sabatini, F. (2007). Capitale sociale, imprese sociali, spesa pubblica e benessere sociale in Italia. *Impresa sociale*, 192-233.
- Sabatini, F., (2007a). Un atlante del capitale sociale italiano. QA: Rivista dell'Associazione Rossi-Doria, 1, Milano: Franco Angeli, 1-32.
- Sabatini, F. (2009). Il capitale sociale nelle regioni italiane: un'analisi comparata. *Rivista di Politica Economica*, 99(2), 167-220.
- Sessa, C., (1998). I beni relazionali nelle province italiane. Una metodologia di misurazione. *Economia e Lavoro*, 2, 27-48.
- Steijn, S., & Lancee, B. (2011). Does income inequality negatively affect general trust? Examining three potential problems with the inequality-trust hypothesis, GINI Discussion Paper No. 20.
- Stolle, D. (1998). Bowling together, bowling alone: The development of generalized trust in voluntary associations. *Political psychology*, 497-525.
- Titmuss R.M. (1970). *The Gift Relationship: from human blood to social policy*. London: London School of Economic Books.
- Triglia, C. (1999). Capitale sociale e sviluppo locale. *Stato e Mercato*, 57, 419-440.
- Tursi, E. & Migliore, M.C. (2020). L'inclusione e le vulnerabilità sociali nel territorio piemontese, www.ires.piemonte.it.

NOTE EDITORIALI

Editing

IRES Piemonte

Ufficio Comunicazione

Maria Teresa Avato

© IRES

Dicembre 2023

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Via Nizza 18 -10125 Torino

www.ires.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

Ambiente e Territorio

Cultura

Finanza locale

Immigrazione

Industria e Servizi

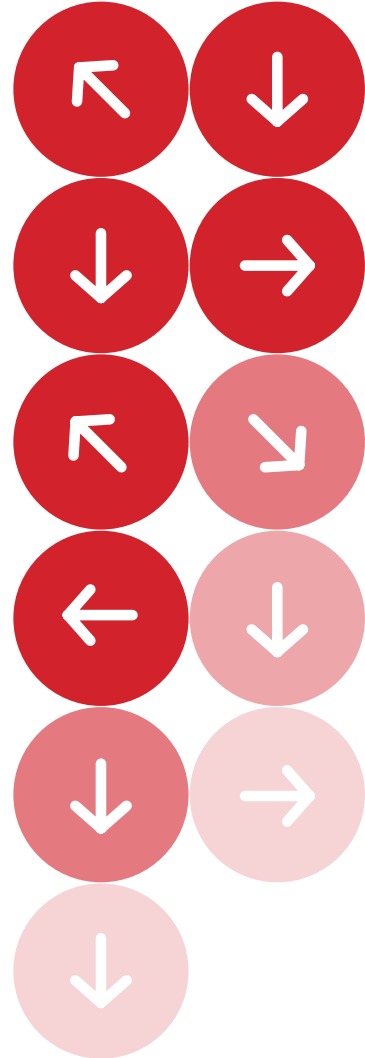
Istruzione e Lavoro

Popolazione

Salute

Sviluppo rurale

Trasporti



IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it